



# THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2016, n. 5

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica  
Direttori: Enzo Lippolis, Giorgio Rocco  
Redazione: Luigi Maria Caliò, Monica Livadiotti  
Redazione sito web: Antonello Fino, Chiara Giatti, Valeria Parisi, Rita Sassu  
Anno di fondazione: 2011

Dario Daffara, *L'edificio di Gülhane a Costantinopoli: nuove osservazioni*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)  
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

D. DAFFARA, *L'edificio di Gülhane a Costantinopoli: nuove osservazioni*  
Thiasos 5, 2016, pp. 69-88

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



## L'EDIFICIO DI GÜLHANE A COSTANTINOPOLI: NUOVE OSSERVAZIONI

Dario Daffara

**Keywords:** Constantinople, Gülhane Park, hexagonal building, sigma-shape hall, late-antique housing, banquet, Imperial family, 5th-6th century.

**Parole chiave:** Costantinopoli, Parco di Gülhane, edificio esagonale, atrio "a sigma", edilizia residenziale tardo-antica, banchetto, famiglia imperiale, V-VI secolo.

### Abstract:

*In 1921 the discovery of an impressive hexagonal building with a semi-circular hall in Istanbul, next to the Topkapı Palace, was made by the archaeologists of the French Army. This complex was considered for a long time the baptistery of a nearby (never found) basilica. This article suggests its identification with a huge dining room, part of a residential complex built in 5th century and modified during 6th century. The particular plan of the hall called "sigma" and few traces in literary sources suggest a link with the Imperial family, maybe with a property of the Theodosian dynasty.*

*Nel 1921 uno scavo condotto dall'Armata Francese a Istanbul, nell'area a Sud del Palazzo Topkapı, portò alla luce un grande edificio esagonale preceduto da un atrio semicircolare. A lungo interpretato come battistero del IX secolo o come impianto termale, oggi si ritiene che l'enigmatico complesso fosse l'aula conviviale di una residenza privata, costruita nel V secolo e rimaneggiata nel secolo seguente. La particolare forma dell'atrio detta "a sigma" e alcuni indizi contenuti nelle fonti suggeriscono un legame della struttura con la famiglia imperiale, forse con la dinastia Teodosiana.*

### La scoperta

In conseguenza della guerra franco-turca per il possesso della Cilicia (1920-21), l'armata francese occupò Istanbul tra il novembre del 1918 e il settembre del 1923. Una parte delle truppe fu acquarterata sulla punta del Serraglio, in una zona di orti e giardini chiamata "Casa delle Rose" (in turco Gülhane). Qui era nota la presenza di sotterranei bizantini e di resti archeologici superficiali, in buona parte distrutti nel 1871 durante la costruzione di una linea ferroviaria. Nel giugno del 1921 si decise di usare i sotterranei per immagazzinare le scorte di vino della truppa; Ernest Mamboury e Robert Demangel furono incaricati del rilevamento delle strutture e dello sgombero dei detriti, anche se i lavori furono interrotti più volte per contrasti con il governo turco<sup>1</sup>.

Nel settore sud-orientale del giardino vennero individuate le sostruzioni di alcuni edifici, identificati

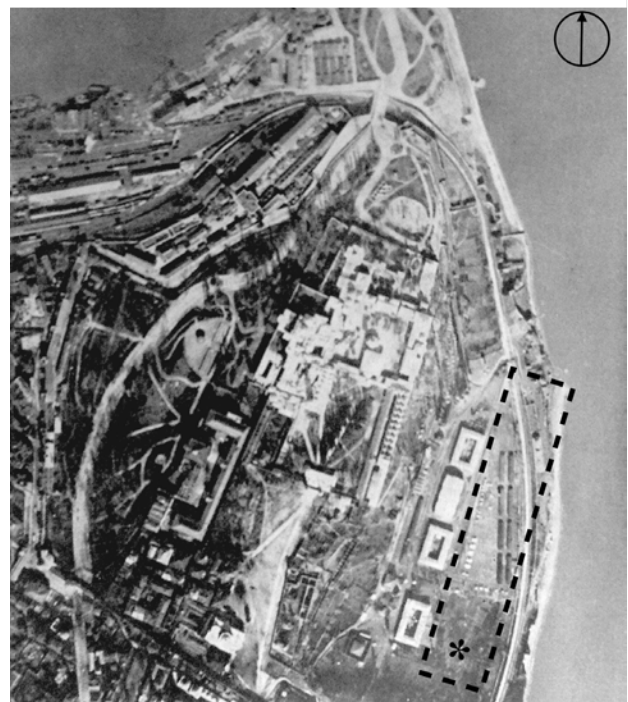


Fig. 1. Istanbul: fotografia aerea della punta del Serraglio nel 1918. In evidenza, l'area interessata dagli scavi francesi e la collocazione dell'edificio esagonale (elaborazione da DEMANGEL, MAMBOURY 1939, fig. 2).

\* Desidero ringraziare la professoressa Isabella Baldini per le preziose indicazioni bibliografiche e la dottoressa Giulia Marsili per le informazioni sui marchi dei marmorari.

<sup>1</sup> DIEHL 1923; DEMANGEL, MAMBOURY 1939, pp. 1-5; MÜLLER-WIENER 1977, pp. 42-43.

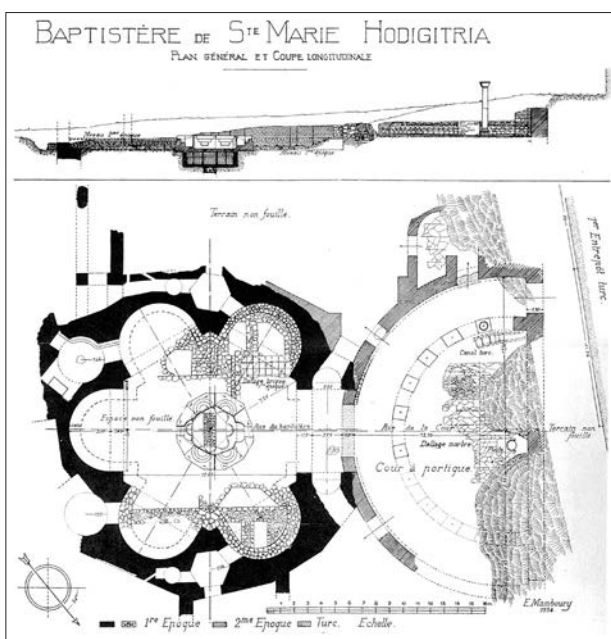
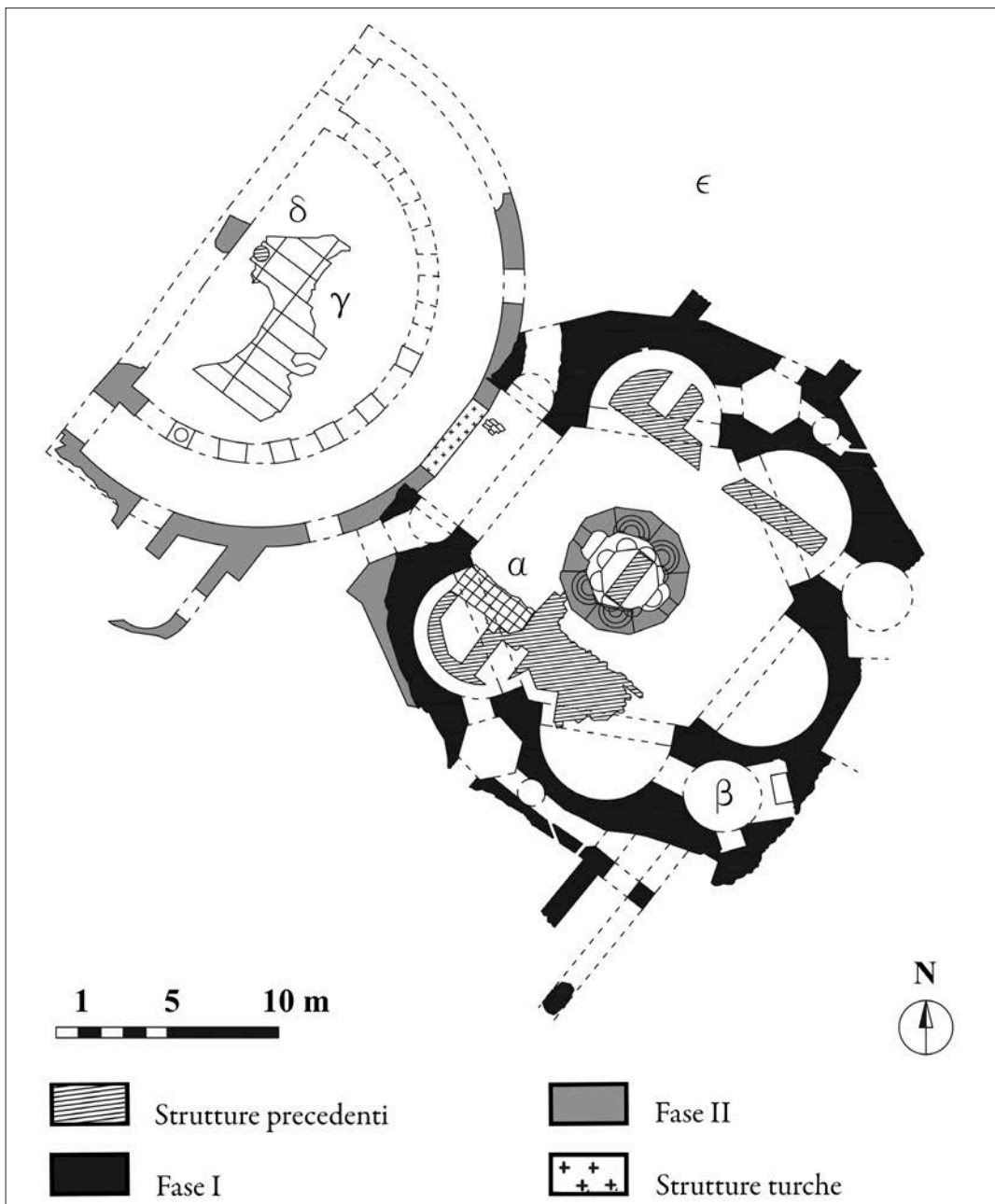


Fig. 2. Pianta dell'edificio di Gülhane basata sul rilievo di Ernest Mamboury (disegno dell'autore).

Fig. 3. Pianta e sezione dello scavo di Gülhane (da DEMANGEL, MAMBOURY 1939, tav. 12).

Fig. 4. Scavo dell'edificio di Gulhane, veduta da Sud-Ovest (da DEMANGEL, MAMBOURY 1939, fig. 107).

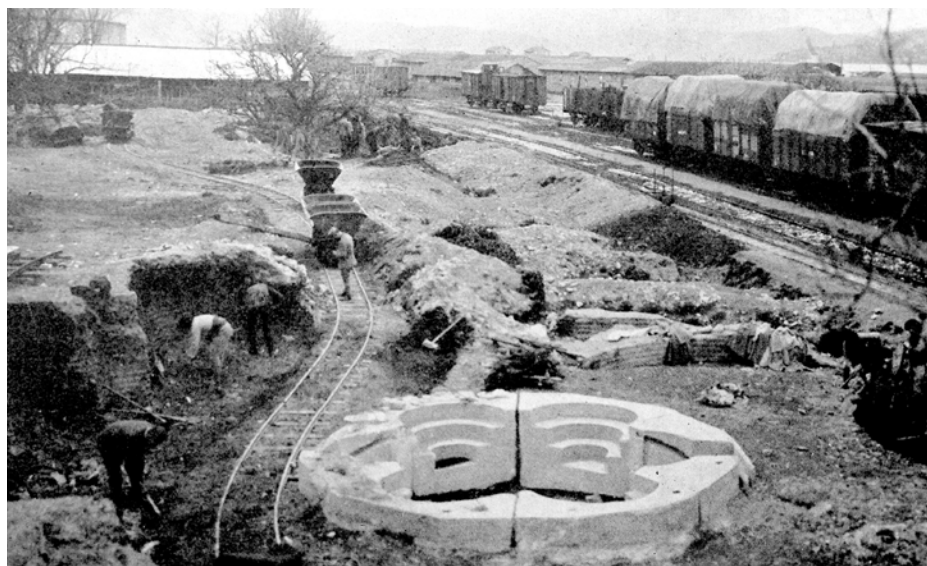


Fig. 5. Lo scavo del portico semicircolare; a sinistra una base e un fusto di colonna; in basso a destra lastre di pavimentazione in marmo proconnesio. Al centro un fusto di colonna emerge dalla stratigrafia (da DEMANGEL, MAMBOURY 1939, fig. 116).



da Demangel e Mamboury con il complesso di San Giorgio dei Mangani risalente all'XI secolo<sup>2</sup>. Inoltre, lungo le mura, venne riconosciuta la facciata di un edificio, probabilmente la chiesa di San Salvatore con l'annessa sorgente sacra (*aghiasma*). Tra il dicembre del 1922 e il settembre del 1923 venne aperto un nuovo scavo duecento metri a Ovest delle strutture già indagate, presso un deposito militare dove si stava realizzando la rampa di un garage (fig. 1). In breve tempo apparvero i resti di un edificio a pianta esagonale (figg. 2 e 3, diametro del vano centrale 14,6 m), provvisto di cinque absidi semicircolari larghe 6 metri e profonde 4 metri<sup>3</sup>. L'edificio era preceduto da un atrio semicircolare colonnato (raggio 12,10 m) con tre aperture che conducevano ad altri ambienti non indagati; l'atrio era concluso verso Nord da un muro rettilineo parzialmente scavato.

Le fondazioni dell'edificio erano in pietra calcarea e sostenevano muri in mattoni di modulo regolare (38 x 37 x 5 cm), con uno spessore costante di 1,10 metri. Nell'abside a Ovest dell'ingresso si conservava parte della pavimentazione in mattoni quadrati (48 x 46 x 4,5 cm), poggiati su un letto di malta rosa spesso tra 5 e 8 cm (fig. 2a). Le pareti delle absidi si conservavano per un'altezza massima di due metri ed erano rivestite di lastre marmoree; una delle lastre superstiti (65 x 110 x 3 cm) aveva le lettere EΠ incise in legatura<sup>4</sup>. Gli scavatori raccolsero molti lacerti musivi, alcuni con tessere piccole e irregolari che formavano linee parallele blu-nerastre su fondo bianco, altri con tessere più grandi e pertinenti a un rivestimento monocromo grigio. Intorno alle absidi erano presenti piccoli ambienti di servizio; sotto al vano circolare β (vedi fig. 2) fu scoperta una cisterna con una canalizzazione che usciva dall'edificio in direzione Sud. Vasche e canalizzazioni vennero alla luce anche negli ambienti esagonali.

<sup>2</sup> DEMANGEL, MAMBOURY 1939, pp. 19-37.

<sup>3</sup> DEMANGEL, MAMBOURY 1939, pp. 81-111.

<sup>4</sup> Sul marchio vedi p. 85.

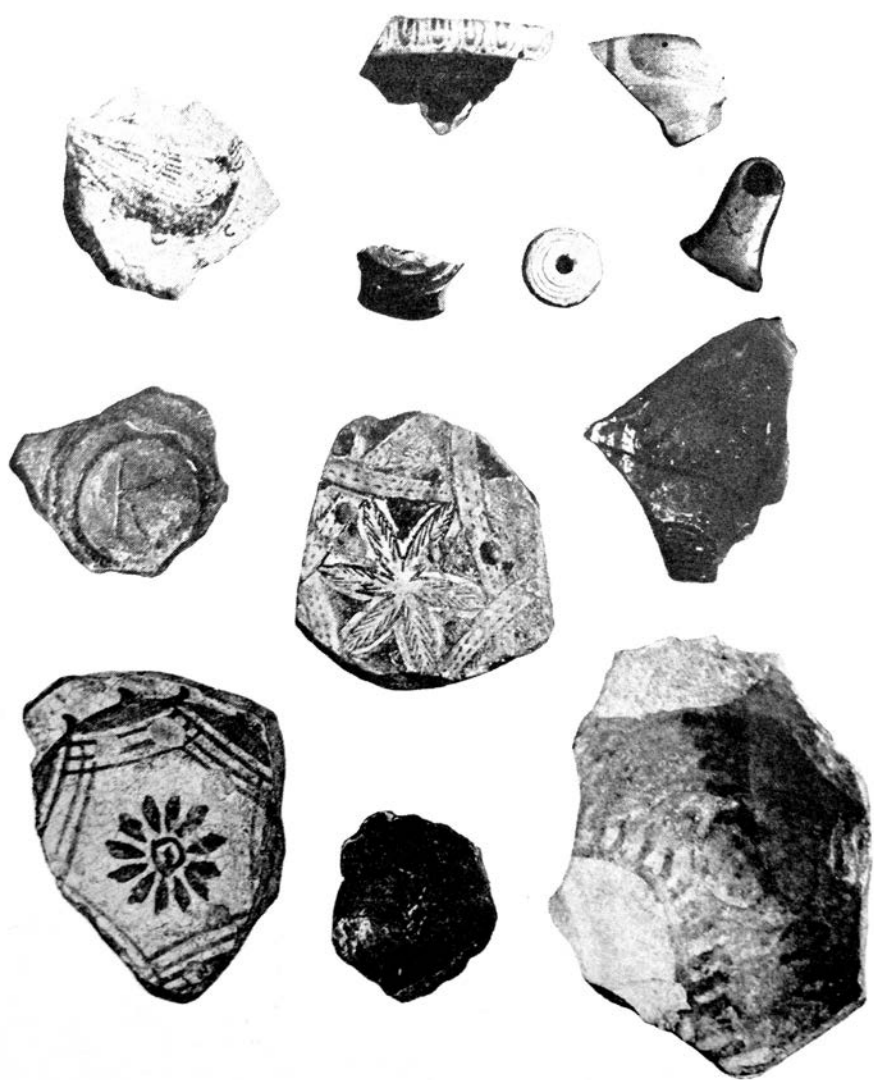


Fig. 6. Frammenti ceramici di varie epoche provenienti dallo scavo (da DEMANGEL, MAMBOURY 1939, fig. 110).

Al centro dell'edificio si trovavano due vasche sovrapposte; l'inferiore era realizzata in mattoni quadrati (modulo 32 x 32 x 3,5 cm) e sporgeva di poco dalla pavimentazione. La vasca era esternamente esagonale, aveva otto lobi emicilindrici e si appoggiava a un muro precedente con andamento Sud-Ovest/Nord-Est; in seguito venne coperta da una vasca in marmo proconnesio posta 80 cm più in alto. La nuova vasca (diametro esterno 5,7 m) era esternamente dodecagonale e internamente esagonale, aveva sei lobi, quattro delle quali provvisti di tre gradini. Nei due lobi in asse con l'ingresso erano nascoste le tubazioni per l'acqua, che defluiva verso Sud seguendo la pendenza del colle. La vasca sporgeva di 35 cm dal pavimento e agli angoli esterni furono riconosciuti gli incassi irregolari per sostenere dodici colonnine (fig. 4).

Il portico semicircolare antistante l'edificio era scandito da dieci colonne in marmo proconnesio, di cui si trovarono sei lastre di appoggio e i segni ottagonali lasciati dalle basi. Una di queste fu recuperata insieme a un frammento di fusto e a un capitello (fig. 5); l'altezza ipotetica dell'intera colonna doveva essere di 3,63 metri, mentre la distanza tra le colonne e la parete era di 2,93 metri. Il muro rettilineo del portico aveva un'apparecchiatura caratteristica, con uno zoccolo in pietra sormontato da filari di mattoni alternati a corsi di pietra. Lo spessore del muro variava da 90 cm a 1 metro e i mattoni avevano modulo di 40 x 40 x 5 cm. Lo spiazzo semicircolare era pavimentato con lastre rettangolari di marmo proconnesio (84-104 x 265 x 6 cm), alcune delle quali furono ritrovate *in situ* (figg. 2γ, 5). Pressappoco al centro dello spiazzo si trovava un pozzo precedente alla costruzione dell'atrio, dal quale emersero un piccolo capitello d'imposta ionico e diversi frammenti marmorei (fig. 2δ). Sotto all'edificio Demangel e Mamboury segnarono la presenza di strutture murarie precedenti; oltre al già segnalato muro con andamento Sud-Ovest/Nord-Est al di sotto della prima vasca, furono identificati un muro sotto le due absidi più a Nord (con andamento Nord-Ovest/Sud-Est) e una struttura simile a una platea di fondazione o a un grosso contrafforte irregolare a Sud della vasca<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Gli scavatori ipotizzarono l'appartenenza dei resti a un impianto termale: DEMANGEL, MAMBOURY 1939, p. 82.



Fig. 7. Capitello ionico d'imposta trovato nei pressi dell'edificio (da DEMANGEL, MAMBOURY 1939, fig. 125).

Il proseguimento dello scavo verso Nord era impedito dalla presenza del deposito militare; il 25 settembre del 1923 l'armata francese lasciò Istanbul e lo scavo venne interrotto bruscamente. Mamboury tornò nel 1933 per completare il suo rilievo topografico della zona, ma da allora nessuno ha più approfondito l'esame del monumento.

Nello scavo furono raccolti molti frammenti ceramici bizantini (fig. 6), in particolare fondi di ciotole invetriate di colore giallo chiaro o ocre, con bolli K, B, un fondo di coppa con un uccello graffito e una piccola brocca a vernice giallastra<sup>6</sup>. Un sondaggio condotto nell'abside meridionale rivelò alla profondità di m 2,50 la presenza di ceramica attica a vernice nera di epoca classica ed ellenistica. Tra i molti capitelli trovati, l'unico ricondotto in via ipotetica all'edificio era un bell'esemplare ionico d'imposta, datato alla fine del V secolo<sup>7</sup>. Il capitello fu trovato a m 5,00 dall'abside settentrionale (fig. 2ε); l'echino era decorato da un motivo a ovuli mentre il collarino recava una decorazione ad astragali con perline cilindriche alternate a fusaiole biconvesse. Il blocco d'imposta aveva al centro una croce latina svasata verso cui convergevano due foglie d'acanto (fig. 7). Tale tipologia trova riscontro con alcuni esemplari *in situ* della chiesa di San Giovanni di Studio<sup>8</sup> e con altri quattro ritrovamenti nel Quartiere dei Mangani<sup>9</sup>.

Gli scavatori recuperarono diversi mattoni bollati, la maggior parte dei quali riportava numeri di indizione. Nei dintorni furono trovati anche bolli con indicazioni onomastiche quali +Κς(νστ)/αντ(ινους), Πέτρου διακό(νου)/Λοθληανοῦ e +ΠΙΕΤ/ΡΟΥ<sup>10</sup>. Lo scavo restituì anche una moneta in bronzo di Anastasio I (491-518) e un'altra moneta bronzea con al diritto il busto di Cristo aureolato tra le iniziali Ι(ησοῦ)C Χ(ριστοῦ)C e in esergo ΕΜ(μ)Ν(ουή)Λ, mentre al rovescio si trova una croce patente con in alto le iniziali ΙC ΧC e in basso ΝΙ ΚΑ; la moneta fu attribuita dagli scavatori a Giovanni Zimisce (969-976) o ai suoi successori. Completarono i ritrovamenti un sigillo plumbeo di un certo *chartularios* Teofane (quasi illeggibile)<sup>11</sup> e due croci di bronzo, la prima con dischi di vetro o madreperla alle estremità, la seconda con un alloggiamento per reliquie al centro e una decorazione di Vergine con bambino ed evangelisti alle estremità.

<sup>6</sup> DEMANGEL, MAMBOURY 1939, pp. 138-139.

<sup>7</sup> KAUTZSCH 1936, pp. 167-168; ZOLLT 1994, pp. 18-19, tav. 8.

<sup>8</sup> ZOLLT 1994, pp. 9-10 tavv. 1-2; BARDILL 2004, pp. 126.

<sup>9</sup> In tutta Istanbul sono stati trovati una ventina di capitelli ionici d'imposta con croce e girali d'acanto. Per quelli del quartiere dei Mangani si veda ZOLLT 1994, pp. 19, 40, 60-1, tavv. 8, 19, 29; tutti e quattro si datano tra la fine del V e l'inizio del VI secolo. Il no. 136 è il più simile al nostro pezzo ma si conserva solo la parte dell'imposta.

<sup>10</sup> BARDILL 2004, pp. 128.

<sup>11</sup> *Χαρτουλάριος* è un termine generico che designa il funzionario amministrativo subalterno del tardo impero, mentre nel IX-X secolo indicava gradi anche dirigenziali in ambito fiscale e archivistico (vedi KAZHDAN 1991, p. 416). DEMANGEL e MAMBOURY (DEMANGEL, MAMBOURY 1939, p. 97) integrarono l'iscrizione del sigillo con un riferimento al monastero degli Odighi che è molto improbabile per questa carica, legata all'amministrazione civile (il corrispettivo ecclesiastico era *χαρτοφύλαξ*, anche se talvolta i termini vengono confusi nelle fonti).

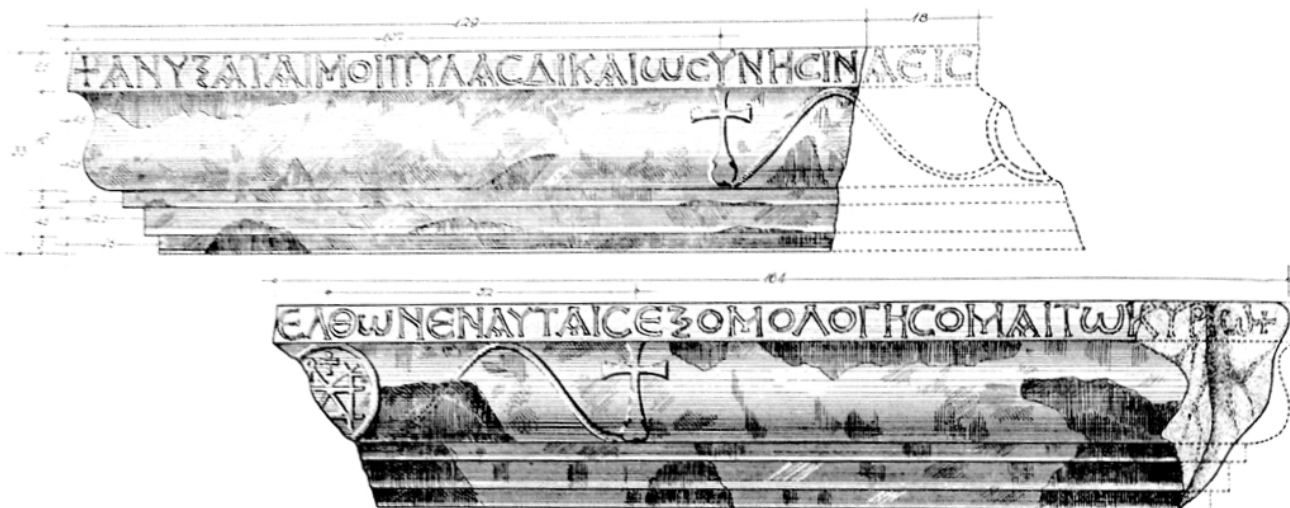


Fig. 8. Architrave dalle mura marittime della punta del Serraglio. L'iscrizione recita: Ἀνύξεται (sic, ἀνοιξατέ) μοι πύλας δικαιοσύνης (sic, δικαιοσύνης) εἰσελθὼν ἐν αὐταῖς ἐξομολογήσομαι τῷ Κυρίῳ (da DEMANGEL, MAMBOURY 1939, fig. 84).

### *Le prime interpretazioni: chiesa o edificio termale*

Demangel e Mamboury identificarono la struttura con il battistero di Santa Maria degli Odighi (Θεοτόκος τῶν Ὀδηγῶν), una chiesa nota dalle fonti per la sorgente sacra (*aghiasma*) riservata alla cura della vista. Odighitria significa infatti “colei che conduce”, e l'appellativo “odighi” si riferiva ai monaci che guidavano i ciechi all'acqua santa<sup>12</sup>. La chiesa fu fondata da Pulcheria, sorella di Teodosio II<sup>13</sup> per ospitare la venerata icona della Vergine Odighitria, che si diceva dipinta dall'evangelista Luca ed era considerata la protettrice della città<sup>14</sup>. Pulcheria scelse per la sua fondazione il quartiere detto *Topoi*, una zona cara alla dinastia teodosiana; vi sorgevano infatti il *palatium Placidianum*, costruito per la seconda moglie di Teodosio I, la *domus Placidiae Augustae* di sua figlia Galla Placidia, la *domus nobilissimae Marinae* (una figlia di Arcadio) e le terme Arcadiane<sup>15</sup>. La zona perse progressivamente il suo carattere residenziale e quattro secoli dopo l'imperatore Michele III (855-867) fondò accanto alla chiesa dell'Odighitria il monastero maschile degli Odighi, ancora funzionante nel XIII secolo e celebre per il suo *scriptorium*<sup>16</sup>. L'interpretazione di Demangel e Mamboury si basava sulle indicazioni topografiche contenute nelle fonti, spesso tarde e poco precise. Nei *Patria Constantinopolitana* la chiesa viene citata tra lo *Tzykanisterion* e la chiesa dei Mangani<sup>17</sup>, due edifici distanti tra loro più di un chilometro. La chiesa doveva trovarsi più vicina al monastero dei Mangani che allo *Tzykanisterion*; infatti ne viene ricordata la presenza sulla strada che da Santa Sofia andava ai Mangani, un percorso di circa 800 metri<sup>18</sup>. Demangel e Mamboury trovarono un'ulteriore conferma alla loro teoria riconoscendo l'Odighitria nella raffigurazione di un edificio a pianta centrale con la didascalia “Chiramas” (=Nostra Signora), contenuta in una mappa di Costantinopoli realizzata intorno al 1420 da Cristoforo Buondelmonti<sup>19</sup>.

Per avvalorare la loro identificazione Demangel e Mamboury segnalavano la presenza di due frammenti d'architrave presso una delle porte marittime, a qualche centinaio di metri dallo scavo; sopra ai frammenti si leggeva un versetto dei Salmi (117, 19) accompagnato da un monogramma con una croce (fig. 8). Secondo i due studiosi questo versetto (“Apritemi le porte della giustizia, voglio entrarvi e rendere grazie al Signore”) sarebbe un'allusione alla Vergine, talvolta indicata con il termine allegorico di “Porta Divina” nella letteratura bizantina. Invece il monogramma appartenerrebbe all'igumeno di un monastero dei paraggi, a parere dei due scavatori da identificare necessariamente con il monastero dell'Odighitria<sup>20</sup>. Il ritrovamento di oggetti ritenuti di pertinenza monastica quali il sigillo del *chartularios* Teofane e le crocette di bronzo (vedi sopra) confermarono ulteriormente le convinzioni dei due studiosi.

<sup>12</sup> Raccolta di fonti in RONCHEY, BRACCINI 2010, pp. 390-395.

<sup>13</sup> Niceforo Callisto Xanthopoulos, *Historia Ecclesiastica*, 15, 14.

<sup>14</sup> L'iconografia dell'Odighitria con il bambino poggiato sul braccio sinistro si diffuse in tutto l'Impero ed è ampiamente documentata in Russia e Italia, si veda ad esempio il mosaico absidale della basilica di Torcello (RIZZARDI 2009).

<sup>15</sup> *Notitia Urbis Constantinopolitanae*, 232 (“*Prima regio...declivis in mare descendit, regis nobiliumque domiciliis clara*”); JANIN 1964, pp.

135-136, 385, 413; BALDINI LIPPOLIS 1994, pp. 297-298; BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 182.

<sup>16</sup> Giorgio Pachimero, *Historia*, 5, 24 e Niceforo Gregoras, *Historia*, 6, 4, 3; DELLA VALLE 2007, pp. 134-5.

<sup>17</sup> *Scriptores Originum Constantinopolitanum* 3, 27.

<sup>18</sup> Giovanni Cantacuzeno. *Historia*, 1, 59.

<sup>19</sup> GEROLA 1931, pp. 249, 255, 268-269.

<sup>20</sup> DEMANGEL, MAMBOURY 1939, pp. 72-74.



Secondo la ricostruzione di Demangel e Mamboury, l'edificio doveva essere fin dal principio un battistero oppure un elaborato *aghiasma* simile a quello delle Blacherne, dove l'imperatore svolgeva tre immersioni rituali in particolari occasioni<sup>21</sup>. I due studiosi delinearono una prima fase edilizia, nella quale fu realizzato l'edificio a pianta esagonale con al centro la vasca in mattoni. In seguito al crollo della copertura il piano di calpestio venne rialzato di 80 cm e la vasca fu rimpiazzata da una più grande in marmo, mentre di fronte all'ingresso fu costruito il portico semicircolare colonnato. Demangel e Mamboury datarono la prima fase alla fine del V secolo, basandosi sull'analisi stilistica del capitello d'imposta, e la seconda fase al IX secolo sulla base delle fonti scritte, che ricordano gli interventi di Michele III al complesso dell'Odighitria.

Questa identificazione fu contestata da studiosi come Alfons Maria Schneider già durante gli scavi, quando iniziarono a circolare i primi rendiconti<sup>22</sup>. Schneider si soffermò sulle dimensioni dell'edificio, a suo parere troppo grandi per un battistero o per un *aghiasma*. Inoltre nelle sorgenti sacre le guarigioni non avvenivano per immersione totale del corpo, ma per aspersione degli occhi e per ingestione dell'acqua miracolosa. Schneider stimò che i resti fossero precedenti al regno di Michele III, quindi era più probabile che fossero pertinenti alle Terme Arcadiane o a uno dei bagni privati ricordati nella prima regione dalla *Notitia Urbis*<sup>23</sup>. Anche Raymond Janin pensava a un impianto termale e per primo notò la somiglianza dei resti con il palazzo di Antioco, riportato alla luce nel 1939<sup>24</sup>. Wulzinger invece pensava che l'edificio di Gülhane fosse un annesso della chiesa di San Lazzaro, che le fonti collocano in questa zona<sup>25</sup>. Nonostante queste osservazioni, l'identificazione dell'edificio come battistero o come impianto termale è stata sostenuta anche in tempi recenti<sup>26</sup>.

### *Le ipotesi più recenti: residenza privata*

Le prime attribuzioni oscillavano tra l'edificio termale e il luogo di culto cristiano perché l'architettura residenziale tardoantica era ancora poco studiata. Oggi invece è noto l'uso in ambito privato di allestimenti molto simili a quello di Gülhane, nei quali l'acqua giocava un ruolo fondamentale. La *domus* tardoantica era caratterizzata da una successione di ambienti che esaltava la figura del proprietario, un allestimento per il quale Daniela Scagliarini ha coniato l'espressione "percorso glorificante"<sup>27</sup>. Nel percorso non poteva mancare l'aula rettangolare con abside all'estremità destinata ai ricevimenti (*basilica*), in cui si esibiva la differenza di rango tra il *dominus* e i suoi clienti. Per ricevimenti meno formali si prediligeva il triclinio, solitamente provvisto di absidi per ospitare le mense semicircolari (*sigma*) e i relativi divani (*stibadia*)<sup>28</sup>. Nell'alto-Impero lo *stibadium* era utilizzato raramente e solo per banchetti informali all'aperto, mentre in età tardoantica divenne l'allestimento preferito per le cene delle élite, specialmente in area orientale<sup>29</sup>. Talvolta lo *stibadium* si affacciava direttamente su di un peristilio e poteva essere arricchito con giochi d'acqua, una tipologia chiamata "*stibadium-fontana*" e attestata già nel I secolo a Pompei. Spesso al triclinio principale era associata un'aula triabsidata (*trichora*), riservata a ricevimenti più intimi<sup>30</sup>. Probabilmente ciascuna abside della *trichora* ospitava una mensa a sigma e il relativo *stibadium*<sup>31</sup>. La funzione dei vani a pianta poligonale come quello di Gülhane appare meno chiara, ma spesso alludevano ad ambienti di prestigio delle residenze imperiali e potevano essere utilizzati per scopi diversi.

Uno dei primi modelli imperiali imitato dai privati fu l'aula ottagonale della *domus Aurea*, vasto ambiente coperto da una cupola a spicchi che diventa emisferica in prossimità del foro centrale, circondato da vani con absidi rettangolari (fig. 9)<sup>32</sup>. È possibile che nei vani radiali si disponessero i letti tricliniari affacciati sullo spazio centrale, utilizzato forse per esporre arredi e opere d'arte<sup>33</sup>. La sala era inoltre abbellita da un ninfeo in asse con l'ingresso (vano 124), provvisto di una mostra d'acqua sulla parete di fondo<sup>34</sup>. I giochi d'acqua vennero integrati in modo più organico all'interno dell'ambiente poligonale nel ninfeo dell'*Albanum Domitiani*, costruito ai margini dell'enorme villa di Domiziano e oggi trasformato nella chiesa di Santa Maria della Rotonda ad Albano Laziale<sup>35</sup>. Questo ninfeo era

<sup>21</sup> DEMANGEL, MAMBOURY 1939, pp. 104.

<sup>22</sup> DIEHL 1923.

<sup>23</sup> SCHNEIDER 1936, pp. 90.

<sup>24</sup> JANIN 1940.

<sup>25</sup> WULZINGER 1925, pp. 44 e 46.

<sup>26</sup> NIEWÖHNER 2013, pp. 42.

<sup>27</sup> SCAGLIARINI CORLAITA 1995, pp. 837-840; UYTTERHOEVEN 2007, pp. 51-53.

<sup>28</sup> Sul banchetto e l'arredamento delle sale da pranzo vedi ELLIS 1997,

pp. 42 e ss.; DUNBABIN 2003, pp. 141-174; VROOM 2008.

<sup>29</sup> ELLIS 1997, p. 41; DUNBABIN 2003, pp. 141-150 e 164-169; BULLO 2003, pp. 79-80.

<sup>30</sup> LAVIN 1962, pp. 1-9; MORVILLEZ 1995, pp. 21-26.

<sup>31</sup> BULLO 2003, pp. 83-84 con bibliografia precedente.

<sup>32</sup> WARD PERKINS 1974, pp. 63-64.

<sup>33</sup> Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, 34, 84.

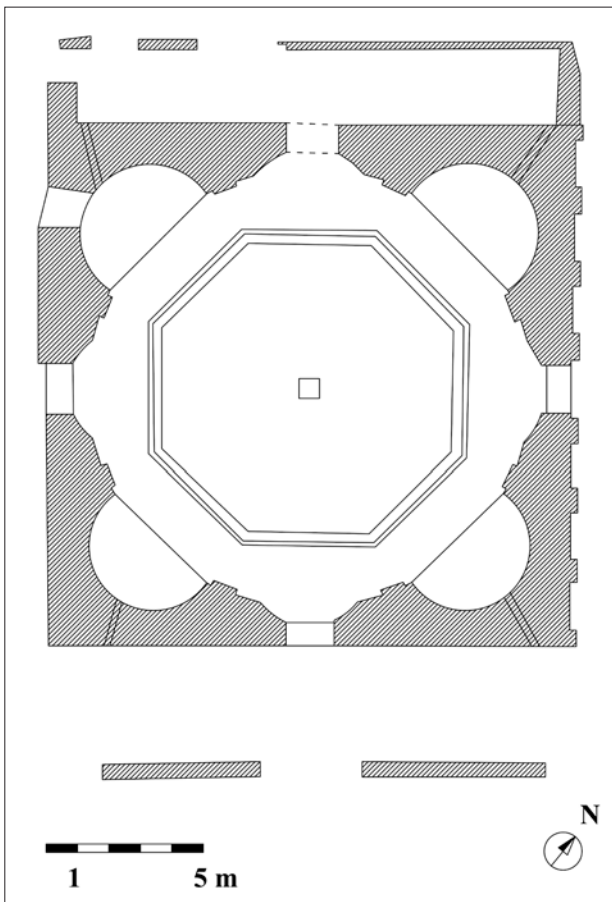
<sup>34</sup> SEGALA, SCIORTINO 1999, pp. 90-94; GIAVARINI *et alii* 2000.

<sup>35</sup> COARELLI 1988, p. 88.



Fig. 9. Roma: veduta dell'Aula Ottagona della Domus Aurea da Sud. Al centro il vano 124, ninfeo con mostra d'acqua (da SEGALA, SCIORTINO 1999, fig. 85).

Fig. 10. Albano Laziale: prima fase del ninfeo della villa di Domiziano, oggi chiesa di Santa Maria della Rotonda (disegno dell'autore).



esternamente quadrangolare e internamente ottagonale, con quattro grandi vasche nelle absidi entro cui cadeva un getto d'acqua (fig. 10). In questo caso le vasche d'acqua nelle absidi sembrano escludere una funzione conviviale per l'ambiente, a meno che la loro collocazione risalga alla successiva trasformazione del ninfeo in impianto termale dei *castra Albana* (fine II secolo).

Nei primi secoli dell'impero l'aula poligonale venne scelta generalmente per raccordare in modo armonico ambienti vicini, per essere elemento generatore di prospettive e per l'elegante alternanza chiaroscurale fornita ai prospetti esterni<sup>36</sup>. In epoca tardoantica a queste pregevoli qualità si aggiunse un'aura sacrale, collegata all'uso delle piante centrali nei templi e nei mausolei imperiali<sup>37</sup>. In ambito imperiale uno degli esempi più significativi di pianta centrale del IV secolo è il cosiddetto "Tempio di Minerva Medica" a Roma, una costruzione decagonale provvista di 9 nicchie larghe 6 metri ciascuna (fig. 11). Probabilmente si trattava di una *diaeta* con un magnifico panorama sull'Esquilino, costruita all'inizio del IV secolo da Massenzio o da Costantino in uno degli *horti* imperiali della zona<sup>38</sup>. La scoperta di canalizzazioni e *suspensurae* nei saggi del 2006 conferma la presenza di acqua e di un impianto di riscaldamento nelle tre nicchie a Sud-Est<sup>39</sup>. In un secondo tempo furono addossati alla struttura un vestibolo biabsidato e due ninfei semicircolari per rafforzare le murature e trasformare l'edificio in una *coenatio*, nella quale i due ninfei laterali rimandavano alla cosiddetta *coenatio Iovis* sul Palatino. L'allestimento del Tempio di Minerva Medica ha qualche somiglianza con l'Ottagono del palazzo imperiale di Salonico, una struttura scoperta negli anni Cinquanta a Sud dell'arco di Galerio e a Ovest del circo<sup>40</sup>. L'edificio è stato datato al 311 sulla base dei capitelli figurati trovati all'interno e aveva probabilmente una funzione tricliniare; anche qui è presente un atrio biabsidato o "a forcipe", soluzione comune all'edilizia del periodo (fig. 12).

<sup>36</sup> SCAGLIARINI CORLAITA 1995, pp. 840-845.

<sup>37</sup> LAVIN 1962: 15.

<sup>38</sup> Vedi GALLOCCIO 2016. La tradizionale collocazione dell'edificio negli *Horti Liciniani* è stata messa in dubbio da Federico Guidobaldi, secondo cui il "Tempio" faceva parte del *palatium Sessorianum*. Egli ipotizza che il *Sessorium* sia sorto unificando gli *Horti Pallantiani* e gli *Horti Spei Veteris*, mentre gli *Horti Liciniani* dovevano trovarsi più a nord. Vedi GUIDOBALDI 1998. Vedi anche WESTBROOK 2013, vol. 1, p. 82 per l'ipotesi che il Tempio di Minerva Medica e l'edificio di Gülhane avessero la medesima funzione di *diaeta*.

<sup>39</sup> CIMA 2000; BARBERA *et alii* 2014, pp. 264-265.

<sup>40</sup> Vedi VITTI 1998, pp. 172-175. Ringrazio il prof. Vitti per gli ultimi aggiornamenti sul palazzo di Galerio, in particolare sulla recente pubblicazione del resoconto dei restauri (ATHANASIOU *et alii* 2015), testo attualmente irreperibile in Italia. Per un breve resoconto in greco e in inglese sul progetto si veda <http://galeriuspalace.culture.gr/en/monuments/oktagon/>.

Fig. 11. Roma: il cd. “tempio di Minerva Medica” sull’Esquilino, attualmente in fase di consolidamento (foto dell’autore, febbraio 2016).



Fig. 12. Salonicco: veduta dell’Ottagono del palazzo di Galerio dopo la recente campagna di restauri (da <http://galeriuspalace.culture.gr/en/monuments/oktagono/>).



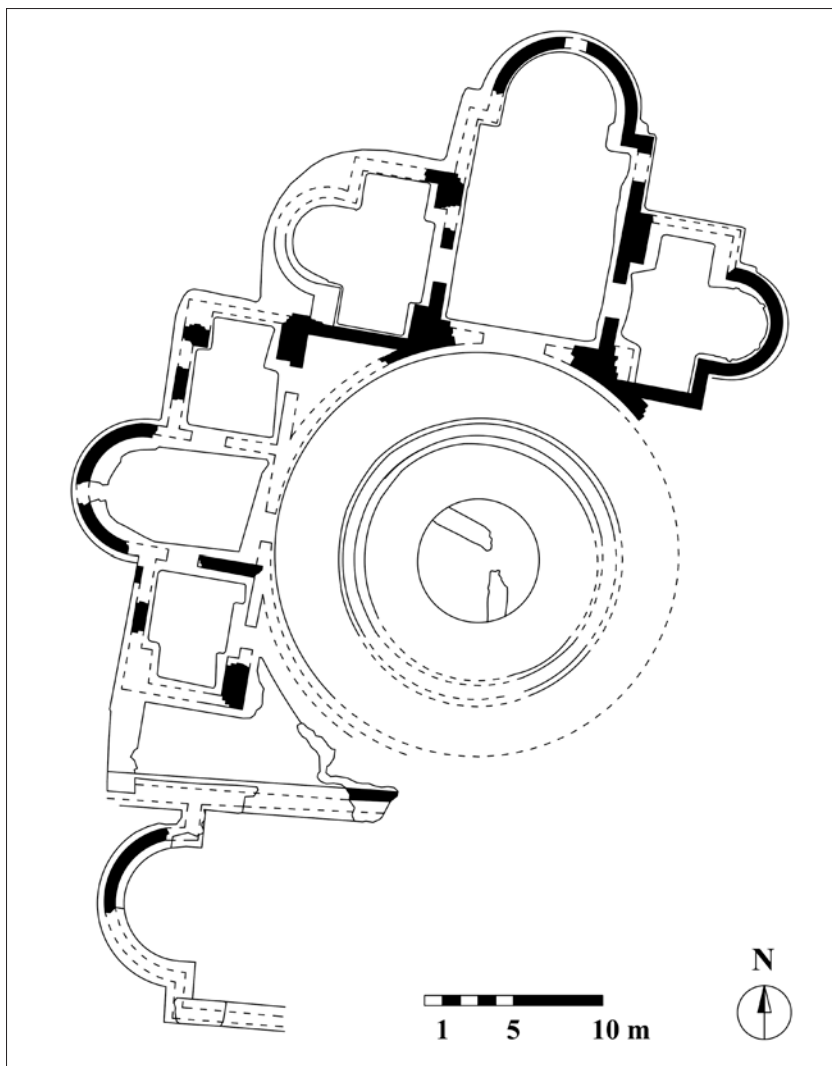


Fig. 13. Milano: pianta dell'edificio di via Brisa, con gli accessi agli ambienti secondo la nuova teoria di F. Piras (disegno dell'autore).

Una struttura simile è presente nell'area del palazzo imperiale di Milano presso l'odierna via Brisa (fig. 13); in molti vi riconoscono un padiglione polifunzionale destinato ad ospiti di riguardo, ma non si esclude una funzione tricliniare<sup>41</sup>. Per tornare agli ambienti ottagonali con vani radiali, un altro esempio è offerto dal *frigidarium* della Villa di Piazza Armerina, un fastoso complesso residenziale costruito nel IV secolo<sup>42</sup>. Sull'asse maggiore dell'ottagono si trovano un vano oblungo absidato e un ambiente trilobato, che probabilmente riproducono in scala ridotta la basilica e la *trichora*, i due ambienti di maggior importanza della villa<sup>43</sup>. Ciò dimostra la versatilità degli ambienti poligonali e sottolinea il forte rapporto di queste strutture con la componente acquatica.

Per forma e cronologia l'edificio di Gülhane sembra rientrare nella tipologia delle *diactae* o delle *coenationes* destinate ai banchetti, in questo caso con un atrio semicircolare. Questo tipo di atrio viene generalmente definito "a sigma", termine già utilizzato nell'antichità e derivato dal sigma lunato greco<sup>44</sup>. Secondo Isabella Baldini l'uso degli ambienti a sigma in ambito residenziale dipende dal modello palaziale e la sua rarità suggerisce la committenza di personaggi collegati alla famiglia imperiale<sup>45</sup>. Le fonti ricordano l'esistenza di un edificio chiamato Sigma nel Gran Palazzo di Costantinopoli<sup>46</sup>, la cui costruzione veniva attribuita a Costantino I o a Teofilo (829-842). Il sigma aveva

<sup>41</sup> PIRAS 2012, pp. 49-53.

<sup>42</sup> GENTILI 1999, 1, pp. 229-235. Sulle terme e i loro mosaici vedi GALLOCCIO 2011, pp. 15-24, con considerazioni sui proprietari della villa.

<sup>43</sup> SCAGLIARINI CORLAITA 1995, pp. 858-860.

<sup>44</sup> "Porticum semitundam, quae ex similitudine fabricae sigma Graeco vocabulo nuncupatur", descrizione riferita a un edificio nella terza regione di Costantinopoli (*Not. Urbis Const.*, 232). Si veda anche Malala (*Chronogr.*, XII, p. 302 ed. Dindorf), ove si parla di

un ninfeo a forma di sigma (Νυμφαῖον σιγμαποιδές) costruito ad Antiochia da Probo (276-282) e Sidonio Apollinare, che descrive i *lunata atria* nella villa dell'amico Ponzio Leonzio (*Carm.*, XXII, 157). Vedi anche MÜLLER-WIENER 1978-80.

<sup>45</sup> BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 54.

<sup>46</sup> *Teofane Continuato*, 3, 42; FEATHERSTONE 2013; JANIN 1964, pp. 424-6; LAVIN 1962, p. 9. Secondo Nigel Westbrook il complesso del triconco-sigma nel Grande Palazzo di Costantinopoli sarebbe il modello del binomio edificio poligonale con atrio a sigma; si veda

due livelli di colonne e ospitava un trono utilizzato in una particolare cerimonia descritta da Costantino VIII<sup>47</sup>. Sempre nel Gran Palazzo si trovava il Crisotriclinio, una sala a pianta centrale con otto nicchie che dal VI secolo divenne il fulcro delle cerimonie di corte<sup>48</sup>; non sappiamo in che rapporto fossero tra di loro, ma è probabile che questi due ambienti abbiano influenzato notevolmente l'edilizia residenziale privata. A Costantinopoli esistevano altre strutture chiamate Sigma: una era il portico semicircolare costruito nel IV secolo tra il porto di Giuliano e il foro di Costantino<sup>49</sup> e un'altra era nel foro di Teodosio fuori dalla Porta Aurea costantiniana, *in loco qui Heliane dicitur*<sup>50</sup>. Un altro portico a sigma si trovava nella IX regione di fronte alla Rotonda del *Myrelaion*, una sontuosa dimora costruita nel V secolo e da identificare probabilmente con la *domus nobilissimae Arcadiae* ricordata nella *Notitia Urbis Constantinopolitanae*<sup>51</sup>.

In ambito privato i pochi esempi disponibili di portico a sigma suggeriscono un cambio di funzione nel corso del tempo. Nel IV secolo sembra prevalente la funzione d'ingresso, come indicano i casi di Cercadilla presso Cordova (fig. 14)<sup>52</sup>, di Piazza Armerina<sup>53</sup>, di Montmaurin (fig. 15)<sup>54</sup> e Teting (fig. 16)<sup>55</sup>. Invece nel V secolo sono documentati casi in cui il sigma diviene elemento di snodo all'interno dei complessi residenziali, come nel Palazzo dei Giganti di Atene<sup>56</sup>. L'unione di ambiente poligonale e atrio a sigma è attestata essenzialmente nell'edificio di Gülhane e nel palazzo di Antioco, anche se le fonti scritte suggeriscono l'esistenza di altri complessi simili.

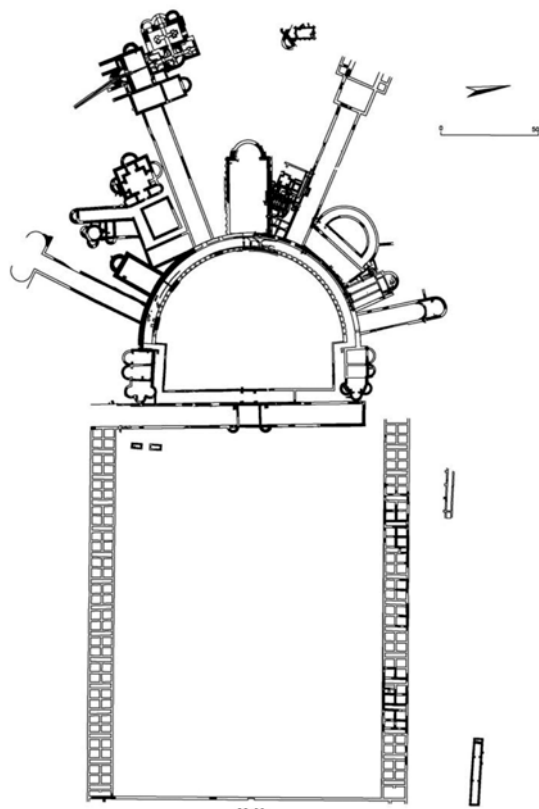


Fig. 14. Cordoba: pianta del complesso di Cercadilla (da HIDALGO PRIETO 2014, fig. 1).

WESTBROOK 2013, vol. 1, pp. 253-268 e vol. 2 p. 192, fig. 148.

<sup>47</sup> *De cerimoniis*, 75.

<sup>48</sup> FEATHERSTONE 2005.

<sup>49</sup> *Notitia Urbis Constantinopolitanae*, 232.

<sup>50</sup> Marcellinus Comes, *Chronicon*, 435. Questo foro di Teodosio non va confuso con il celebre *Forum Tauri* posto tra la VII e l'VIII regione; secondo BERGER (BERGER 1996, nota 44) potrebbe trattarsi di un semplice atrio costruito da Teodosio II davanti al palazzo di Elena (*contra* MANGO 2000, pp. 179-180).

<sup>51</sup> NIEWÖHNER 2013: 50-51.

<sup>52</sup> Vedi HIDALGO PRIETO 2014, pp. 231-232. Lo studioso dubita che Cercadilla fosse una villa privata; le dimensioni, l'assenza di una *pars rustica*, la vicinanza alla città e le lettere dorate trovate nel criptoportico dell'atrio a sigma suggeriscono un uso pubblico del complesso, datato da un'iscrizione frammentaria al 293-305. *Contra* ARCE 2010, VAQUERIZO, MURILLO 2010, pp. 493-510 (un ringraziamento per la segnalazione dei contributi va al prof. Stefano Tortorella).

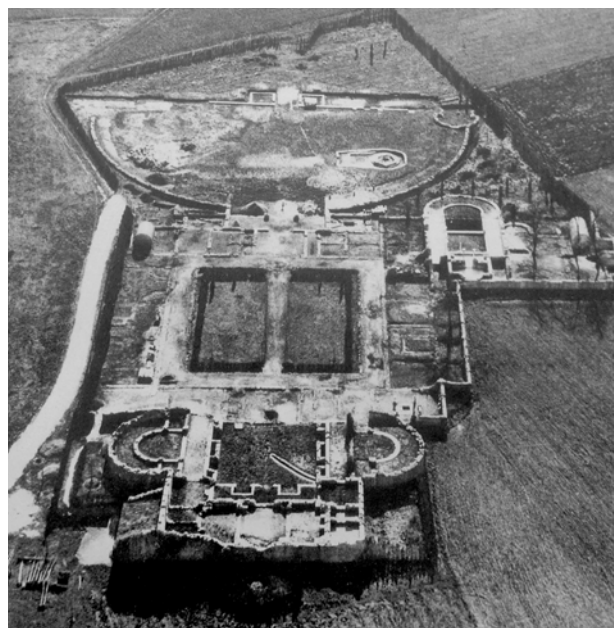
<sup>53</sup> GENTILI 1999, 1, pp. 43-49; PENSABENE 2010; PENSABENE 2014, pp. 9-13.

<sup>54</sup> FOUET 1969, pp. 59-63 e 87-89; BALMELLE 2001, pp. 379-385.

<sup>55</sup> GRENIER 1906, pp. 159-174. Altri esempi di atrio a sigma nella Gallia sud-occidentale sono rappresentati dalle ville di Castelculier (BALMELLE 2001, pp. 348-51), di Lescar (BALMELLE 2001, pp. 363-65) e di Valentine (BALMELLE 2001, pp. 424-426).

<sup>56</sup> BALDINI LIPPOLIS 1994, p. 286.

Fig. 15. Montmaurin: veduta della villa romana da Nord-Est (da FOUET 1969).



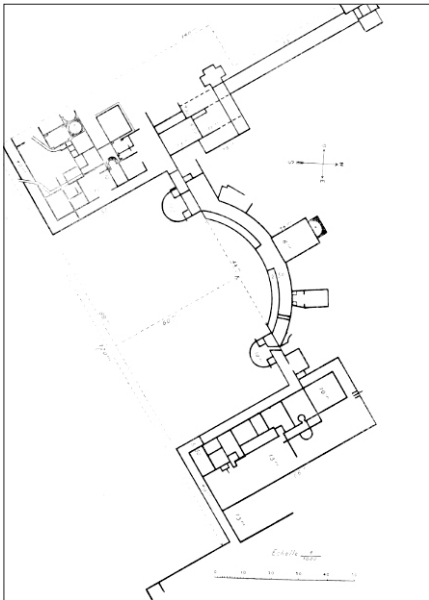
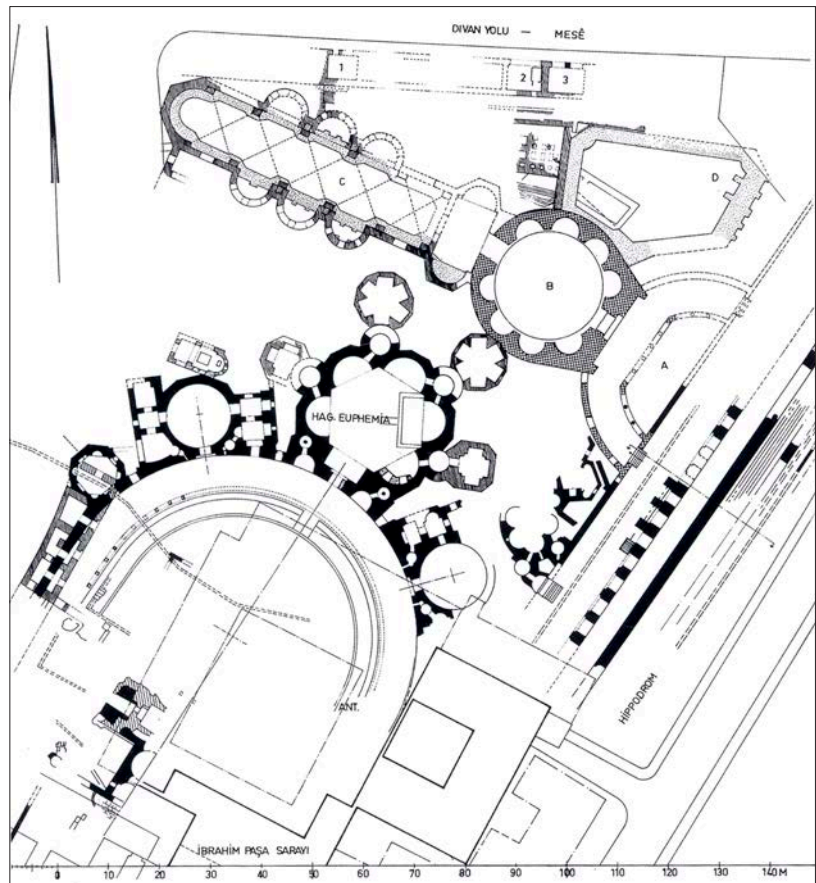


Fig. 16. Teting: pianta della villa romana 5 km a Nord-Est di Faulquemont (da GRENIER 1906, pianta 11).

Fig. 17. Istanbul: pianta del palazzo di Antioco e delle vicine strutture dette "palazzo di Lauso" (da MÜLLER-WIENER 1977, fig. 109).



Nel 461-62 Sidonio Apollinare descrive il triclinio della villa di Ponzio Leonzio sulla Garonna presso Bordeaux, affacciato su un portico semicircolare decorato con affreschi e arricchito al centro da una vasca piena di pesci<sup>57</sup>.

Il complesso più simile all'edificio di Gülhane è costituito dal palazzo di Antioco, portato alla luce negli anni Quaranta a Nord dell'ippodromo, nell'area delle carceri ottomane<sup>58</sup>. Costruito probabilmente tra il 432 e il 439 dal *praepositus sacri cubicoli* Antioco, entrò a far parte del demanio imperiale quando il proprietario cadde in disgrazia e nel VII secolo fu trasformato in *martyrion* di sant'Eufemia<sup>59</sup>. Il complesso era composto da un atrio a sigma e da un edificio esagonale, probabilmente usato come sala per banchetti (fig. 17). Anche qui doveva trovarsi una vasca centrale che ravvivava l'ambiente con la componente acquatica del ninfeo. A Ovest di questi ambienti si trova un'altra sala a pianta centrale con portico semicircolare, un tempo identificata con una parte del palazzo di Lauso e ora ritenuta pertinente al palazzo di Antioco. In questi sontuosi allestimenti il rimando alla vicina architettura palaziale doveva essere evidente e costituire un vanto per i proprietari<sup>60</sup>.

### Considerazioni finali

Demangel e Mamboury ritenevano che l'edificio di Gülhane fosse coperto da una cupola emisferica sostenuta da calotte absidali; tale copertura poteva ricordare quella del battistero degli Ortodossi di Ravenna<sup>61</sup>. In base a questa ipotesi la cupola aveva un diametro interno superiore ai 12,50 metri ed era illuminata per mezzo di finestre ricavate nelle absidi o in un tamburo poligonale (fig. 18).

L'edificio fu costruito sul margine di una curva di livello, a 16,09 m di altezza sul livello del mare, mentre il portico semicircolare si trova alla quota di 17,30 m (+ 121 cm). Anche nel Palazzo dei Giganti di Atene l'ambiente a sigma

<sup>57</sup> Sidonio Apollinare, *Carmina*, 22, 150-168 e 204-5; BALMELLE 2001, pp. 144-5; SFAMENI 2006, p. 136.

<sup>58</sup> Gli scavi iniziati nel 1942 furono portati avanti nel 1951-2. Vedi NAUMANN, BELTING 1966, pp. 43-44; MÜLLER-WIENER 1977, pp. 122-125; MANGO 1977, p. 53; BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 184; FREELY, ÇAKMAK 2004, pp. 57-59.

<sup>59</sup> Sulla datazione del palazzo di Antioco vedi BARDILL 2004, pp.

56-60 e 107-109, con argomentazioni già anticipate in GREATREX, BARDILL 1996, pp. 193-197; vedi inoltre FREELY, ÇAKMAK 2004, pp. 157-8; LAVIN 1962, p. 18 e ss.; MARSILI 2014.

<sup>60</sup> SCAGLIARINI CORLAITA 1995, pp. 865-866.

<sup>61</sup> DEMANGEL, MAMBOURY 1939, pp. 83-84; la stessa ricostruzione in DIEHL 1923.

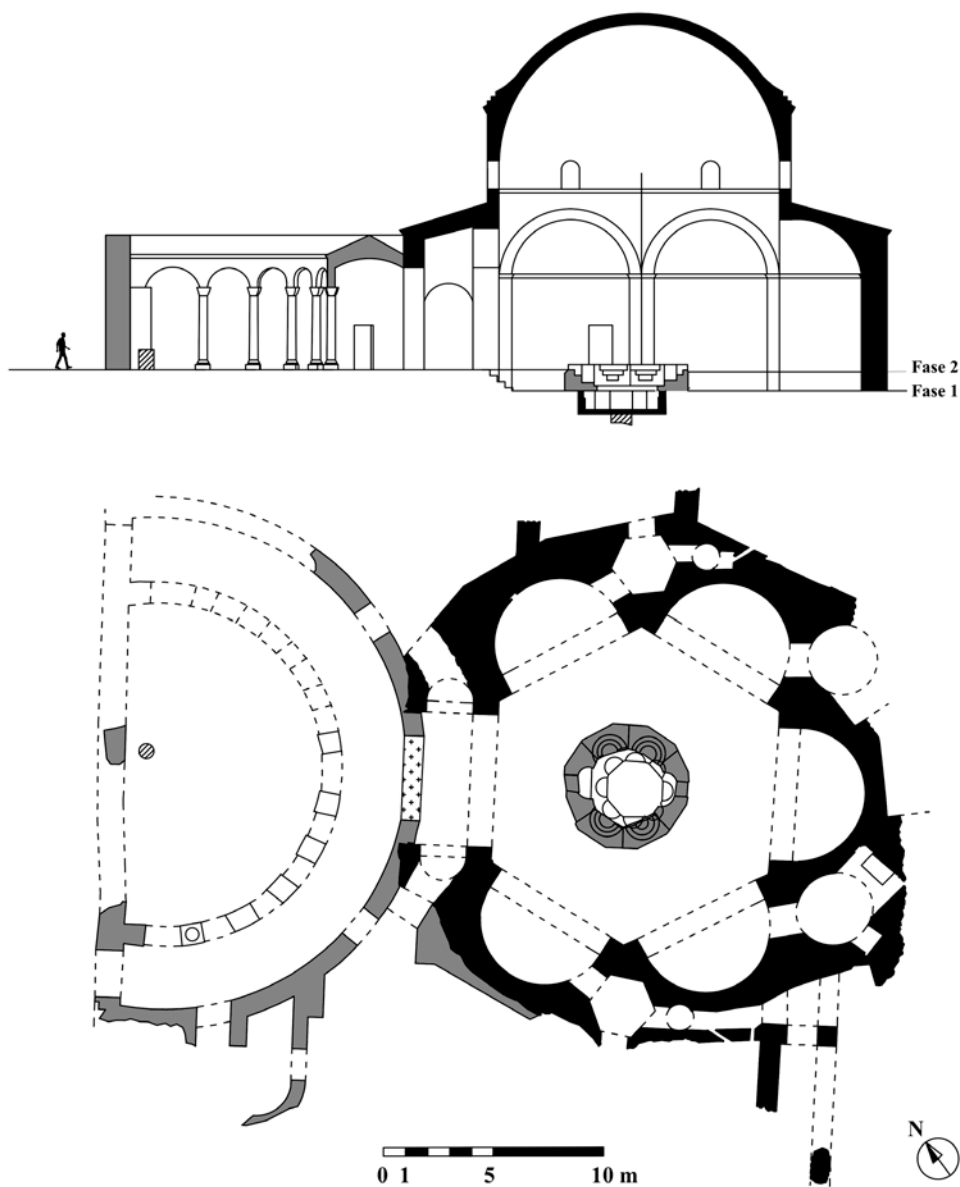


Fig. 18. Ricostruzione ipotetica dell'alzato dell'edificio di Gülhane, basata sulle ipotesi di Demangel e Mamboury (disegno dell'autore).

mascherava un dislivello tra due parti del complesso, funzione che secondo Isabella Baldini potrebbe derivare dal modello del Gran Palazzo di Costantinopoli<sup>62</sup>. Lo spessore delle murature e la collocazione ai margini della curva di livello suggeriscono che l'edificio avesse un'altezza maggiore rispetto al portico semicircolare antistante, e che quindi svertasse su di esso con la sua copertura a cupola (fig. 19). In tutti i casi esaminati l'atrio a sigma era nascosto da una facciata rettilinea; il visitatore si trovava improvvisamente al centro di un ambiente curvo non visibile dalla strada, il che generava un piacevole senso di meraviglia. In questo senso il sigma è un allestimento tipicamente tardoantico, non paragonabile agli emicicli tardo-repubblicani e alto imperiali, pensati per essere visti da lontano e usati per

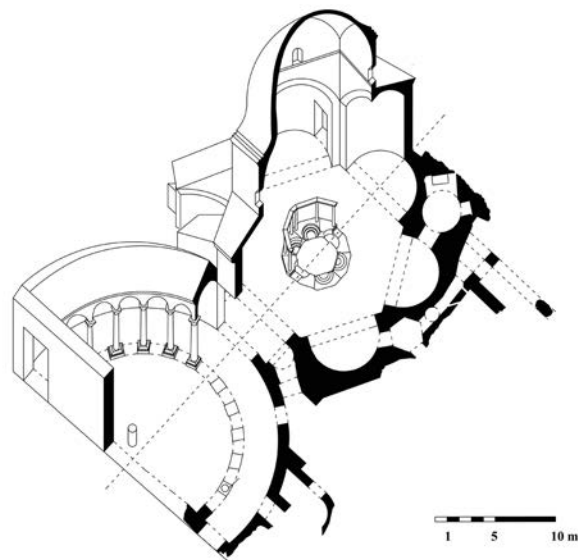


Fig. 19. Assonometria ricostruttiva dell'edificio di Gülhane (disegno dell'autore).

<sup>62</sup> BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 54.

esaltare il dislivello tra pianura e sommità del colle<sup>63</sup>. Dal confronto tra le varie residenze sembra che il diametro degli emicicli sia diminuito nel tempo; ciò potrebbe dipendere dal mutare della situazione economica nell'impero o dal progressivo calo d'importanza di questa tipologia, ammesso che il dato non sia falsato dalla scarsità dei ritrovamenti (tab. 1).

Atri a sigma	diametro interno	asse	datazione
Cercadilla	ca. 100	Est-Ovest	293-305?
Montmaurin	50	Sud-Ovest/Nord-Est	350?
Teting	44	Sud-Est/Nord-Ovest	IV sec.
Rotonda del <i>Myrelaion</i>	ca. 80	Nord-Sud	400-444?
Palazzo di Antioco	60	Sud-Est/Nord-Ovest	420-436
Palazzo dei Giganti	ca. 15	Nord-Sud	seconda metà V sec.?
Edificio di Gülhane	22,5	Nord-Ovest/Sud-Est	500-568?

Tabella 1. Confronto tra gli atri a sigma.

Vista la ridotta estensione dello scavo di Gülhane, non è possibile determinare con certezza i percorsi interni dell'edificio; nella planimetria di Mamboury non si vedono altri accessi oltre all'atrio, quindi l'esagono doveva essere un padiglione piuttosto isolato dal resto della *domus*. Ciò concorda su quanto sappiamo dei ninfei, ambienti in genere isolati dal resto della casa tardoantica e provvisti di un accesso indipendente. Nei pochi esempi di *stibadia* attestati in Africa del Nord, la sala da pranzo non è collegata a vani laterali, quindi il servizio avveniva necessariamente di fronte ai convitati, insieme all'intrattenimento<sup>64</sup>.

Lo studio dell'esposizione solare era ben noto nell'antichità, specialmente in ambito termale<sup>65</sup>. L'asse maggiore dell'edificio di Gülhane è orientato a Sud-Est; Vitruvio consigliava di orientare gli ambienti invernali a Sud-Ovest e quelli primaverili e autunnali verso Est, quindi l'esposizione di compromesso scelta per l'edificio può suggerire un utilizzo per gran parte dell'anno, a eccezione del periodo estivo<sup>66</sup>. Al contrario se si seguono le raccomandazioni di Columella, l'orientamento a Sud-Est è ideale per le sale da pranzo estive, perché alla sera sono più fresche<sup>67</sup>. Tra gli edifici poligonali presi in esame l'orientamento a Sud-Est è minoritario; in genere i complessi sono orientati a Nord (tab. 2).

Edifici poligonali	lati	diam./diagonale	esposizione	acqua	datazione
Ottagono della <i>Domus Aurea</i>	8	14,65	Nord	sì	64-68
Ninfeo dell' <i>Albanum Domitiani</i>	8	ca. 14,5	Nord-Ovest	sì	81-96
Edificio di via Brisa	circolare	20,7	Nord-Est	?	fine III sec.
Tempio di Minerva Medica	10	25	Sud-Est	sì	inizi IV sec.
Ottagono del Palazzo di Salonico	8	25	Nord-Est	?	circa 311
<i>Frigidarium</i> della Villa del Casale	8	ca. 12,5	Nord-Est	sì	325-350
Rotonda del <i>Myrelaion</i>	circolare	41,8	Sud	?	400-444?
Esagono del palazzo di Antioco	6	20	Nord-Est	sì	420-436
Edificio di Gülhane	6	14,6	Sud-Est	sì	462-500

Tabella 2. Confronto tra i vani poligonali.

<sup>63</sup> Si pensi soprattutto ai santuari repubblicani del Lazio e all'emiciclo del Palatino sopra al Circo Massimo.

<sup>64</sup> BULLO 2003, pp. 79-80.

<sup>65</sup> Vitruvio, *De architectura*, 6, 1, 1-2 e 6, 6, 6.

<sup>66</sup> Vitruvio, *De architectura*, 6, 6, 1-2.

<sup>67</sup> Columella, *De re rustica*, 1, 6.



In ogni caso la parte posteriore dell'edificio era ben illuminata per gran parte della mattina e del pomeriggio, mentre sulla facciata si riverberava la luce del tramonto. Dalle fonti sappiamo che la cena iniziava guardando il tramonto e proseguiva alla luce artificiale delle lucerne; talvolta nelle absidi dove si trovavano i tavoli l'illuminazione era affidata ai *polycandela*, grandi dischi metallici sospesi al soffitto con catene, nei quali trovavano posto fino a sedici lampade vitree. Queste lampade potevano avere vetri colorati, che conferivano all'ambiente un effetto teatrale lasciando in penombra il centro dell'ambiente e illuminando in modo intimo i tavoli dei commensali<sup>68</sup>.

All'interno dell'edificio le dodici colonnine sul bordo della vasca potevano sorreggere una trabeazione marmorea o una copertura di altro tipo, come proposto da Charles Diehl<sup>69</sup>. È possibile che anche sulla vasca fossero sospese delle lucerne o dei *polycandela*; in questo caso l'acqua avrebbe arricchito l'ambiente con riflessi mobili certamente suggestivi, che secondo Simon Ellis costituivano un richiamo alla rusticità del mondo agreste assai apprezzato nel banchetto tardoantico e alludevano alle origini *en plein air* del convivio su *stibadium*<sup>70</sup>. L'importanza decorativa dell'elemento acquatico è rimarcata anche da Daniela Scagliarini, secondo cui il posizionamento della vasca al centro dell'edificio relegò la funzione conviviale alle absidi, mentre lo spazio centrale poteva svolgere funzioni di accoglienza e di piacevole affaccio visivo per i convitati<sup>71</sup>. Tra le colonnine poste agli angoli della vasca non c'erano incassi per lastre marmoree, anche se gli scavatori trovarono molti frammenti di marmo decorati con trecce a foglie d'acanto entro una cornice di ovuli. Nel resoconto di scavo si accenna a una pavimentazione di mattoni quadrati (fig. 2a), poco compatibile con i lussuosi arredi marmorei del portico e delle pareti. Forse si tratta di un rivestimento successivo che sostituisce la decorazione originale (mosaico, lastre marmoree o *opus sectile*?), di cui non si è trovata traccia<sup>72</sup>. I piccoli ambienti circolari e poligonali intorno alle absidi potrebbero essere vani di servizio oppure torri scalari, come ipotizzato da Isabella Baldini<sup>73</sup>.

L'interpretazione religiosa dell'edificio data da Demangel e Mamboury non è più sostenibile per svariate ragioni. L'idea che si tratti di un battistero si scontra con le grandi dimensioni e con la pianta esagonale, poco diffusa in tale ambito e perlopiù riservata alla vasca battesimale<sup>74</sup>, senza contare l'assenza di una basilica annessa all'edificio allo stato attuale delle nostre conoscenze. Anche l'identificazione con l'*aghiasma* dell'Odighitria non convince; gli stessi scavatori trovarono i resti della sorgente sacra a 45 metri di distanza dall'edificio e non si comprende perché l'eventuale vasca per le abluzioni imperiali sia stata costruita a tale distanza dalla sorgente<sup>75</sup>. Infine, i reperti mobili trovati nello scavo sono per loro stessa natura soggetti a spostamenti successivi e quindi si rivelano inaffidabili per l'identificazione dell'edificio. Potrebbe trattarsi di una giacitura secondaria; il giardino di Gülhane fu sconvolto varie volte dalla costruzione di fontane e monumenti ottomani, nonché dalla semplice coltivazione e dal giardinaggio. Del resto è del tutto plausibile che gli oggetti riconducibili all'Odighitria provengano dal monastero, che doveva trovarsi nelle vicinanze. Le scarse notizie sui ritrovamenti non aiutano a dirimere la questione<sup>76</sup>.

Come si è visto, il complesso di Gülhane si adatta molto meglio a un'interpretazione residenziale<sup>77</sup>. Sicuramente si trattava di un ambiente dove l'acqua svolgeva un ruolo preminente, come denunciato dalle vasche e dalle canalizzazioni rinvenute. Può sembrare strano costruire un ninfeo senza una vista panoramica sul vicino Mar di Marmara, ma come si è visto le sale da banchetto tardoantiche tendevano a isolarsi dagli ambienti circostanti ignorando l'elemento paesaggistico<sup>78</sup>. La datazione dell'edificio alla fine del V secolo è generalmente condivisa e si basa sulla moneta di Anastasio I rinvenuta nello scavo, ma soprattutto sui bolli laterizi studiati da Jonathan Bardill<sup>79</sup>. I più numerosi riportavano l'indicazione della quattordicesima indizione (δτ'), che nel V secolo cadde negli anni 430-1, 445-6 e 460-1; seguono per numero la tredicesima (γτ': 429-30, 444-5 e 459-60) e la quindicesima (ετ': 431-2, 446-7 e 461-2). Dunque i mattoni furono cotti tra il 429 e il 462 e Bardill ritiene che siano stati usati poco tempo dopo, di sicuro entro la fine del secolo. Il ritrovamento di altri bolli datati all'inizio del VI secolo potrebbe indicare un restauro delle strutture, oppure la seconda fase di costruzione identificata da Demangel e Mamboury. Basandosi sull'allineamento tra la seconda vasca marmorea e l'atrio a sigma, i due studiosi ipotizzarono che queste strutture fossero state aggiunte nel IX secolo da Michele III. Questa datazione sembra poco probabile; la maggior parte degli atri a sigma fu costruita tra

<sup>68</sup> ELLIS 2007, pp. 288-289 e 293; FRASCA, PELLACCHIA 2016.

<sup>69</sup> DIEHL 1923.

<sup>70</sup> ELLIS 2007, p. 291; DUNBABIN 2003, pp. 169-174.

<sup>71</sup> SCAGLIARINI CORLAITA 1995, pp. 866-867.

<sup>72</sup> DEMANGEL, MAMBOURY 1939, p. 83. Gli scavatori pensavano che i mattoni della pavimentazione fossero stati recuperati dalle strutture precedenti situate sotto l'edificio.

<sup>73</sup> BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 182.

<sup>74</sup> FALLA CASTELFRANCI 1992, p. 215.

<sup>75</sup> MÜLLER-WIENER 1977, p. 43, fig. 17.

<sup>76</sup> DEMANGEL, MAMBOURY 1939, pp. 94-99. Mi sembra inoltre che per un *aghiasma* importante come quello dell'Odighitria i ritrovamenti di monete e piccoli oggetti siano troppo esigui. Si pensi all'abitudine affatto moderna di gettare monete nell'acqua testimoniata nel battistero di San Giovanni alle Fonti di Milano, dove in un condotto di scarico sono state ritrovate ben 222 monete (PERASSI, FACCHINETTI 2005, pp. 1237-38).

<sup>77</sup> Di questo parere anche WESTBROOK 2013, vol. 1, pp. 332-333.

<sup>78</sup> BEK 1983; ELLIS 1997, p. 49.

<sup>79</sup> BARDILL 2004, pp. 126-128.

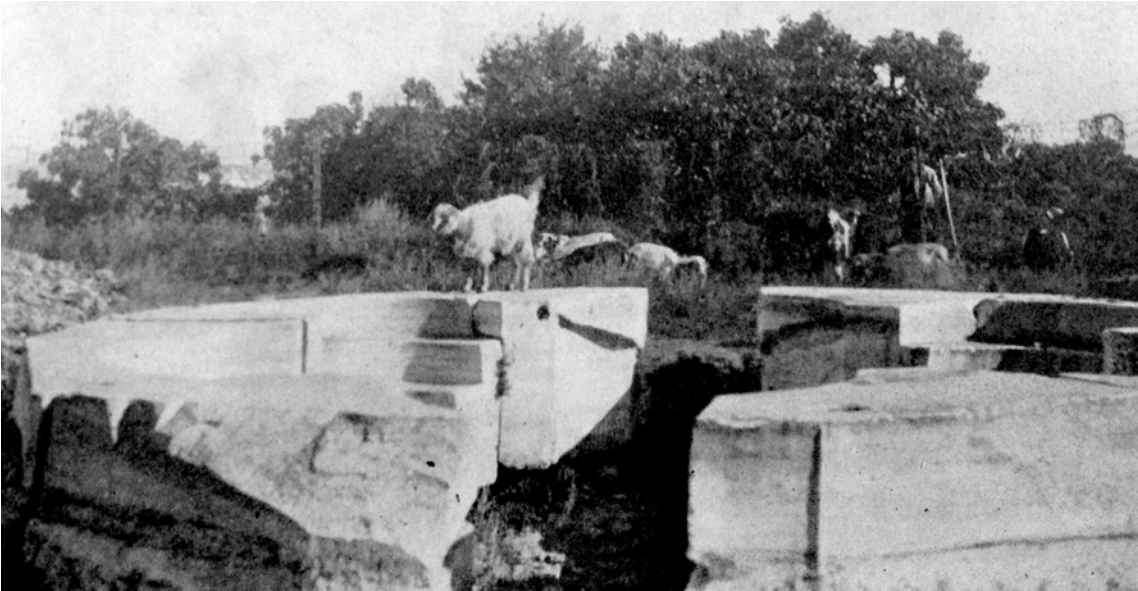
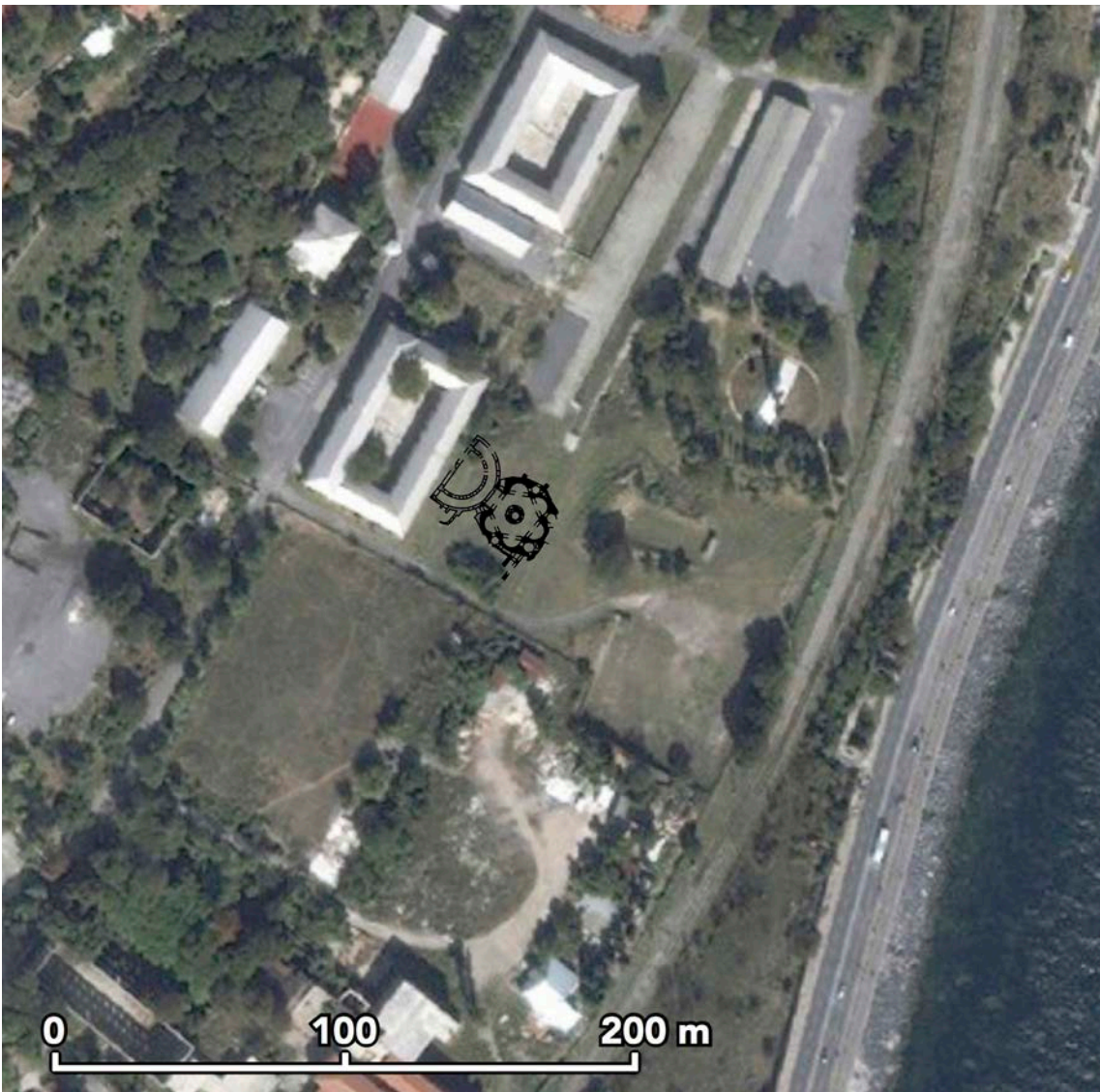


Fig. 20. L'edificio visto da nord-ovest in uno scatto degli anni Trenta (da DEMANGEL, MAMBOURY 1939, fig. 122).

Fig. 21. Pianta dell'edificio sovrapposta a un'immagine aerea di "Mappe" Apple (disegno dell'autore).



IV e V secolo, mentre l'attribuzione di un sigma a Teofilo nel IX secolo è controversa<sup>80</sup>. Il muro dell'atrio è costituito dalla tradizionale apparecchiatura con filari di pietra alternati a filari di mattoni, in uso a Costantinopoli almeno fino al X secolo<sup>81</sup>. Demangel e Mamboury indicarono che fino a una certa altezza la parete era di soli corsi lapidei, una tecnica che secondo Mango data al regno di Giustiniano.

Un'altra indicazione cronologica viene dai due marchi EΠ rinvenuti su una lastra marmorea di rivestimento parietale (vedi sopra); si tratta verosimilmente di sigle di un'officina marmoraria, usate dalle maestranze per attestare il lavoro svolto sul cantiere e ricevere il compenso<sup>82</sup>. Il marchio EΠ trova riscontro in un capitello conservato al Museo Archeologico di Istanbul e in alcuni elementi architettonici della basilica di Santa Sofia, il che suggerisce una datazione all'età di Giustiniano<sup>83</sup>.

Mi sembra plausibile che i bolli del VI secolo si riferiscano alla seconda fase dell'edificio, con la sostituzione della vasca e la costruzione dell'atrio. L'innalzamento della pavimentazione era stato indicato come conseguente al crollo della copertura, ma alla luce della nuova datazione potrebbe trattarsi di un intervento volto a uniformare la quota di atrio ed edificio. La successiva trasformazione in luogo di culto è possibile, come dimostrano i casi della Rotonda di Salonico e del vicino palazzo di Antioco, ma mancano prove certe. Infatti non si sono trovati segni cristiani, a parte il capitello che fu rinvenuto fuori dall'edificio e la cui pertinenza al complesso non è stata accertata<sup>84</sup>. I depositi calcarei sulla vasca e i ritrovamenti ceramici suggeriscono un lungo utilizzo della struttura; se si trattasse di una residenza privata ciò comporterebbe un raro caso di continuità d'uso, almeno per il V e VI secolo. La datazione nella seconda metà del V secolo farebbe pensare a una committenza collegata alla dinastia teodosiana; Isabella Baldini ha suggerito di identificare l'edificio di Gülhane con una delle tre proprietà teodosiane costruite nel quartiere dei *Topoi*, ammettendo tuttavia che tale ipotesi è condizionata dal desiderio di trovare una conferma alle fonti scritte<sup>85</sup>. È comunque suggestivo notare che la *domus Marinae* fu affidata a un curatore imperiale nel VI secolo e venne poi ereditata da Belisario, mentre nel VII secolo fu usata da Foca per le nozze della figlia *Domentzia*<sup>86</sup>. Ciò non prova che l'edificio di Gülhane fosse una parte della *domus Marinae*, ma certamente l'alto profilo architettonico del complesso si adeguerebbe bene alla testimonianza scritta e concorderebbe con la cronologia proposta.

Non si potranno avere altri riscontri fino alla ripresa delle indagini, che ad oggi sembra molto improbabile. Mamboury tornò sullo scavo nel 1933 e osservò amaramente che la vegetazione stava ricoprendo tutte le strutture (fig. 20); i contadini dei dintorni avevano spogliato gran parte dei muri e la vasca centrale era diventata una latrina<sup>87</sup>. La situazione non migliorò quando l'edificio entrò a far parte del comprensorio militare turco, dove Raymond Janin non riuscì a entrare già nel lontano 1938<sup>88</sup>. Oggi l'area è ancora chiusa al pubblico, ma di recente è apparsa la notizia di una prossima conversione della caserma in centro culturale, con biblioteca e manifattura di *kilim* (si veda [https://en.wikipedia.org/wiki/Gülhane\\_Park](https://en.wikipedia.org/wiki/Gülhane_Park)). Forse allora si vedrà cosa rimane dell'edificio; le immagini satellitari mostrano solamente uno spiazzo erboso (fig. 21).

<sup>80</sup> LAVIN 1962, p. 9 e ss. In questa esposizione non è stato citato il palazzo di Ingelheim, costruito da Carlo Magno a 60 km da Francoforte e provvisto di un emiciclo con diametro di 45 metri. È probabile che si tratti di una tarda ripresa degli esempi di Montmaurin e Teting, senza però la funzione di ingresso (MASSARI 1996).

<sup>81</sup> MANGO 1977, pp. 7-11.

<sup>82</sup> Vedi MARSILI 2015, pp. 261-262.

<sup>83</sup> Sul capitello, ZOLLT 1994, n. 74; su Santa Sofia, PARIBENI 2004, p. 728, n. 74; BARSANTI 2004, p. 364. Nella basilica il marchio è presente su due intelaiature marmoree di finestra delle campate nord e sud-ovest, su un pluteo della galleria nord e su un telaio di finestra

della campata nord.

<sup>84</sup> Peraltro la datazione del capitello alla fine del V secolo non esclude il suo utilizzo nell'edificio; sappiamo che quel tipo di capitello fu molto diffuso in quel periodo e poteva essere usato anche nell'edilizia civile.

<sup>85</sup> BALDINI LIPPOLIS 1994, pp. 297-8; l'ipotesi era già stata avanzata in MÜLLER-WIENER 1977, pp. 42-43.

<sup>86</sup> JANIN 1964, pp. 136 e 385.

<sup>87</sup> DEMANGEL, MAMBOURY 1939, p. 82.

<sup>88</sup> JANIN 1940, p. 240.

## Abbreviazioni bibliografiche

ARCE 2010 = ARCE J., *El complejo residencial tardorromano de Cercadilla (Corduba)*, in VAQUERIZO D. (ed.), *Las Áreas Suburbanas en la Ciudad Histórica. Topografía, usos, función*, Cordoba, 2010, pp. 397-412.

ATHANASIOU *et alii* 2015 = ATHANASIOU F. *et alii*, *Η αποκατάσταση των ερειπίων του Γαλεριανού συγκροτήματος στη Θεσσαλονίκη (1994-2014). Τεκμηρίωση και επεμβάσεις (The Restoration of the ruins of the Galerian Complex in Thessaloniki [1994-2014]. Documentation and interventions)*, 2 voll., Thessaloniki 2015.

BALDINI LIPPOLIS 1994 = BALDINI LIPPOLIS I., *Case e palazzi a Costantinopoli tra IV e VI secolo*, in *CCARB* 41, 1994, pp. 279-311.

BALDINI LIPPOLIS 2001 = BALDINI LIPPOLIS I., *La domus tardoantica: forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Imola 2001.

BARBERA *et alii* 2014 = BARBERA M., MAGNANI CIANETTI M., BARRANO S., *Da Massenzio a Costantino: le indagini in corso nel c.d. tempio di Minerva Medica*, in SFAMENI C., PENSABENE P. (a cura di), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica, Atti del convegno internazionale del CISEM, (Piazza Armerina 7-10 novembre 2012)*, Bari 2014, pp. 255-266.

BARDILL 2004 = BARDILL J., *Brickstamps of Constantinople*, Oxford 2004.

BEK 1983 = BEK L., *Questiones conviviales, the Idea of the Triclinium and the Staging of convivial Ceremony from Rome to Byzantium*, in *AnalRom* XII, 1983, pp. 81-107.

BERGER 1996 = BERGER A., *Taurus e Sigma, due piazze di Costantinopoli*, in BONFIOLI M., FARIOLI COMPANATI R. (a cura di), *Bisanzio e l'Occidente: Arte, archeologia, storia. Studi in onore di Fernanda de' Maffei*, Roma 1996, pp. 19-24.

BARSANTI 2004 = BARSANTI C., *I plutei degli intercolumni delle gallerie*, in GUIGLIA GUIDOBALDI A., BARSANTI C. (a cura di), *Santa Sofia di Costantinopoli, l'arredo marmoreo della grande chiesa giustiniana*, *Studi di Antichità Cristiana* LX, Città del Vaticano 2004, pp. 317-474.

BULLO 2003 = BULLO S., *Gli ambienti di rappresentanza*, in BULLO S., GHEDINI F. (a cura di), *Amplissimae atque ornatissimae domus, l'edilizia residenziale nelle città della Tunisia romana, saggi, Antenor Quaderni, 2.1*, Roma 2003, pp. 71-104.

COARELLI 1988 = COARELLI F., *Dintorni di Roma, Guide archeologiche Laterza*, Roma-Bari 1988.

CIMA 2000 = CIMA M., *Horti Liciniani* in ENSOLI S. e LA ROCCA E. (a cura di), *Aurea Roma, dalla città pagana alla città cristiana*, Roma 2000, pp. 97-103.

DELLA VALLE 2007 = DELLA VALLE M., *Costantinopoli e il suo impero: arte, architettura, urbanistica nel millennio bizantino*, Milano 2007.

DEMANGEL, MAMBOURY 1939 = DEMANGEL R., MAMBOURY E., *Le quartier des Manganes et la première région de Constantinople*, Paris 1939.

DIEHL 1923 = DIEHL C., *Rapport sur les fouilles du corps d'occupation français a Constantinople, par M. Charles Diehl, membre de l'Académie* in *CRAI*, a. 67, no. 3, 1923, pp. 241-248.

DUNBABIN 2003 = DUNBABIN K.M.D., *The Roman Banquet, images of Conviviality*, Cambridge, 2003.

ELLIS 2007 = ELLIS S., *Shedding Light on Late Roman Housing*, in LAVAN L., OZGENEL L., SARANTIS A. (eds.), *Housing in Late Antiquity, from Palaces to Shops (Late Antique Archaeology, vol. 3.2)*, Leiden-Boston 2007, pp. 283-303.

FALLA CASTELFRANCHI 1992 = FALLA CASTELFRANCHI M., *s.v. Battistero* in *EAM*, III, Roma, pp. 214-227.

FEATHERSTONE 2005 = FEATHERSTONE M., *The Chrysotriklinos as Seen through De Cerimoniis*, in HOFFMANN L. e MONCHIZADEH A. (eds.), *Zwischen Polis, Provinz und Peripherie. Beiträge zur byzantinischen Kulturgeschichte*, Wiesbaden 2005, 845-852.

FEATHERSTONE 2013 = FEATHERSTONE M., *Luxury in the Palace: the Buildings of Theophilus*, in *Istanbul Arastirmalari Yilligi* 2, 2013, pp. 33-40.

FOUET 1969 = FOUET G., *La villa Gallo-Romaine de Montmaurin (XX suppl. a Gallia)*, Paris 1969.

FRASCA, PELLACCHIA 2016 = FRASCA F., PELLACCHIA D., *L'illuminazione nell'edilizia residenziale in età tardoantica: fonti, dati materiali e problematiche*, poster del II Convegno internazionale del CISEM, "Abitare nel Mediterraneo tardoantico", Bologna, 2-5 marzo 2016.

FREELY e ÇAKMAK 2004 = FREELY J. e ÇAKMAK A., *Byzantine Monuments of Istanbul*, New York 2004.

GALLOCCCHIO 2011 = GALLOCCCHIO E., *I mosaici delle Terme della Villa del Casale: antichi restauri e nuove considerazioni sui proprietari*, in ANGELELLI C. e SALVETTI C. (a cura di), *Atti del XVI Colloquio AISCOS (Palermo 2010)*, Tivoli 2011, pp. 15-24.

- GALLOCCCHIO 2016 = GALLOCCCHIO E., *Il cd. Tempio di Minerva Medica a Roma, tra horti e palatia*, poster del II Convegno internazionale del CISEM, "Abitare nel Mediterraneo tardoantico", Bologna, 2-5 marzo 2016.
- GENTILI 1999 = GENTILI G.V., *La villa romana di Piazza Armerina, palazzo erculio*, 3 voll., Osimo 1999.
- GEROLA 1931 = GEROLA G., *Le vedute di Costantinopoli di Cristoforo Buondelmonti*, in *RStBiz*, 3, 1931, pp. 249-279.
- GIAVARINI et alii 2000 = GIAVARINI C. et alii, *Domus Aurea: rilievo e modelli strutturali della Sala Ottagonale*, in *Costruire in Laterizio* 78, nov.-dic. 2000, pp. 56-61.
- GREATREX e BARDILL 1996 = GREATREX G. e BARDILL J., *Antiochus the "Praepositus": A Persian Eunuch at the Court of Theodosius II*, in *DOP* 50, 1996, pp. 171-197.
- GRENIER 1906 = GRENIER A., *Habitations gauloises et villas latines dans la cité des Médiomatrices; étude sur le développement de la civilisation gallo-romaine dans une province gauloise, avec plans*, Paris 1906.
- GUIDOBALDI 1998 = GUIDOBALDI F., *Il 'Tempio di Minerva Medica' e le strutture adiacenti: settore privato del Sessorium costantiniano*, in *RACr* 4, 1998, pp. 485-518.
- HIDALGO PRIETO 2014 = HIDALGO PRIETO R., *¿Fue Cercadilla una villa? El problema de la función del complejo de Cercadilla en Corduba*, in *AEspA* 87, 2014, pp. 217-241.
- JANIN 1940 = JANIN R., *Compte rendu: Demangel et Mamboury, Le quartier des Manganes...*, in *Échos d'Orient* 39, no. 197, 1940, pp. 236-240.
- JANIN 1964 = JANIN R., *Constantinople byzantine, développement urbain et répertoire topographique*, Paris 1964.
- KAUTZSCH 1936 = KAUTSCH R., *Kapitellstudien*, Berlin und Leipzig, 1936.
- KAZHDAN 1991 = KAZHDAN A. (a cura di), *The Oxford dictionary of Byzantium*, New York 1991.
- LAVIN 1962 = LAVIN I., *The House of the Lord, Aspects of the Role of Palace Triclinia in the Architecture of Late Antiquity and the Early Middle Ages*, in *ArtB* 44, no. 1, 1962, pp. 1-27.
- MANGO 1977 = MANGO C., *Architettura bizantina, Storia universale dell'architettura*, Milano 1977 (rist. 2001).
- MANGO 2000 = MANGO C., *The Triumphal Way of Constantinople and the Golden Gate*, in *DOP* 54, 2000, pp. 173-188.
- MARSILI 2014 = MARSILI G., *La committenza architettonica attraverso i marmi dei marmorari: il caso del Palazzo di Antioco a Costantinopoli*, in Sfameni C., Pensabene P. (a cura di), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica, Atti del convegno internazionale del CISEM, (Piazza Armerina 7-10 novembre 2012)*, Bari 2014, pp. 181-189.
- MARSILI 2015 = MARSILI G., *Il cantiere e i marchi dei marmorari*, in BALDINI I. e LIVADIOTTI M. (a cura di), *Archeologia protobizantina a Kos, La città e il complesso episcopale*, Bologna 2015, pp. 246-273.
- MORVILLEZ 1995 = MORVILLEZ E., *Les salles de réception triconques dans l'architecture domestique de l'Antiquité tardive en Occident*, in *Histoire de l'Art* 31, oct. 1995, pp. 15-26.
- MÜLLER-WIENER 1977 = MÜLLER-WIENER W., *Bildlexikon zur Topographie Istanbuls*, Tübingen 1977.
- MÜLLER-WIENER 1978-80 = MÜLLER-WIENER W., *Das Sigma. Eine spätantike Bauform*, in *Anadolu* 21, pp. 121-129.
- NAUMANN, BELTING 1966 = NAUMANN R., BELTING H., *Die Euphemia-Kirche am Hippodrom zu Istanbul und ihre Fresken*, Berlin, 1966.
- NIEWÖHNER 2013 = NIEWÖHNER P., *The Rotunda at the Myrelaion in Constantinople. Pilaster Capitals, Mosaics, and Brick Stamps*, in ÖDEKAN A., AKYÜREK E., NECİPOĞLU N. (eds.), *The Byzantine Court: Source of Power and Culture, International Sevgi Gönül Byzantine Studies Symposium 2*, Istanbul 2013, pp. 41-52.
- PARIBENI 2004 = PARIBENI A., *Le sigle dei marmorei e l'organizzazione del cantiere*, in GUIGLIA GUIDOBALDI A., BARSANTI C. (a cura di), *Santa Sofia di Costantinopoli, l'arredo marmoreo della grande chiesa giustiniana*, *Studi di Antichità Cristiana* LX, Città del Vaticano, 2004, pp. 654-734.
- PENSABENE 2010 = PENSABENE P., *Villa del Casale e il territorio di Piazza Armerina tra Tardoantico e Medioevo le nuove ricerche 2004-2009*, in PENSABENE P. (a cura di), *Piazza Armerina, Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo*, Roma, 2010, pp. 1-32.
- PENSABENE 2014 = PENSABENE P., *Nuove scoperte alla Villa del Casale di Piazza Armerina: magazzini, terme e fornaci*, in SFAMENI C., PENSABENE P. (a cura di), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica, Atti del convegno internazionale del CISEM, (Piazza Armerina 7-10 novembre 2012)*, Bari 2014, pp. 9-18.
- PERASSI, FACCHINETTI 2005 = PERASSI C., FACCHINETTI G., *Mittere in concha: l'offerta di monete e il rito del Battesimo in età paleocristiana*, in ALFARO ASINS C. (a cura di), *XIII Congreso Internacional de Numismática (Madrid, 2003)*, Madrid, 2005, pp. 1237-1243.

- PIRAS 2012 = PIRAS F., *L'edificio romano di via Brisa: un settore del palazzo imperiale di Milano*, in *LANX* 11, 2014, pp. 35-83.
- RIZZARDI 2009 = RIZZARDI C., *La decorazione musiva: Torcello e la cultura artistica mediobizantina*, in CAPUTO G., GENTILI G. (a cura di), *Torcello, alle origini di Venezia tra Occidente e Oriente (Venezia, 29 agosto 2009 - 10 gennaio 2010)*, Venezia 2009, pp. 60-85.
- RONCHEY, BRACCINI 2010 = RONCHEY S., BRACCINI T., *Il romanzo di Costantinopoli, guida letteraria alla Roma d'Oriente*, Torino 2010.
- SCAGLIARINI 1995 = SCAGLIARINI CORLAITA D., *Gli ambienti poligonali nell'architettura residenziale tardoantica*, in *CCARB* 42, 1995, pp. 837-73.
- SCHNEIDER 1936 = SCHNEIDER A.M., *Byzanz, Vorarbeiten zur Topographie und Archäologie der Stadt von Alfons Maria Schneider*, Berlin 1936.
- SEGALA, SCIORTINO 1999 = SEGALA E., SCIORTINO I., *Domus Aurea, Guide della Soprintendenza Archeologica di Roma*, Milano 1999.
- SFAMENI 2006 = SFAMENI C., *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Bari 2006.
- SPIESER 1984 = SPIESER J-M., *Thessalonique et ses monuments du IVe au VIe siècle: contribution a l'étude d'une ville paléochrétienne, Bibliothèque des Écoles François d'Athènes et de Rome* 254, Paris 1984.
- UYTTERHOEVEN 2007 = UYTTERHOEVEN I., *Housing in Late Antiquity: Thematic Perspectives*, in LAVAN L., OZGENEL L., SARANTIS A. (a cura di), *Housing in Late Antiquity, from Palaces to Shops, Late Antique Archaeology* 3.2, Leiden-Boston 2007, pp. 25-66.
- VAQUERIZO, MURILLO 2010 = VAQUERIZO D., MURILLO J.F., *Ciudad y suburbia en Corduba, una visión diacrónica (siglos II a.C. - VII d.C.)*, in VAQUERIZO D. (a cura di), *Las Áreas Suburbanas en la Ciudad Histórica. Topografía, usos, función*, Cordoba 2010, pp. 455-522.
- VITTI 1998 = VITTI M., *Tessalonica, bilanci e aggiornamenti*, in *JAT* VIII, 1998, pp. 151-178.
- VROOM 2008 = VROOM J., *The archaeology of late antique dining habits in the eastern Mediterranean: A preliminary study of the evidence*, in LAVAN L., SWIFT E. e PUTZEYS T. (a cura di), *Objects in Context, Objects in Use: Material Spatiality in Late Antiquity (Late Antique Archaeology, vol. 5)*, Leiden-Boston 2008, pp. 313-361.
- WARD-PERKINS 1974 = WARD-PERKINS J.B., *Architettura romana, Storia universale dell'architettura*, Milano, 1974 (rist. 2006).
- WESTBROOK 2013 = WESTBROOK N., *An Architectural Interpretation of the Early Byzantine Great Palace in Constantinople, from Constantine I to Heraclius, PhD thesis of The University of Western Australia*, 2 voll., 2013.
- WULZINGER 1925 = WULZINGER K., *Byzantinische Baudenkmäler zu Konstantinopel: auf der Seraispitze, die Nea, das Tekfur-Serai und das Zisternenproblem*, Hannover 1925.
- ZOLLT 1994 = ZOLLT T., *Kapitellplastik Konstantinopels vom 4. bis 6. Jahrhundert n. Ch.: mit einem Beitrag zur Untersuchung des ionischen Kampferkapitells*, *Asia Minor Studien* 14, Bonn 1994.